



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 15 - 14 maggio 2020

Comunicati stampa delle Organizzazioni del PMLI a Rufina, Vicchio e Reggio Calabria

IL PRIMO MAGGIO CELEBRATO NELLE PIAZZE E NON SOLO VIRTUALI



Trieste

Presidi e flash mob in molte città italiane. A Trieste interviene la polizia
MANIFESTAZIONI E CORTEI NEL MONDO

PAGG. 2-3-4

RIPRISTINARE I DIRITTI COSTITUZIONALI E PARLAMENTARI

Basta con i decreti del dittatore antivirus Conte

Il premier difende in parlamento la sua linea anticostituzionale

PAG. 5

Conte cede a Confindustria e apre altre aziende

Gli operai pretendono di essere trattati come tutti gli altri, non come carne da macello sull'altare del profitto capitalistico

PAG. 6

Si moltiplicano gli appelli

RISTRUTTURARE SUBITO LE SCUOLE E METTERLE IN SICUREZZA PER POTERLE RIAPRIRE A SETTEMBRE

Garantire a tutti il diritto allo studio e all'istruzione

PAG. 7

CON L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS LA CONDIZIONE DI CENTINAIA DI MIGLIAIA DI PERSONE CON GRAVI PROBLEMI PSICOFISICI È DRASTICAMENTE PEGGIORATA

I disabili dimenticati

PAG. 8

AUMENTA LA VIOLENZA DOMESTICA CONTRO LE DONNE

In un mese crescono del 74,5% le richieste di aiuto ai centri antiviolenza

PAG. 6

L'editoriale del 1° Maggio rilancia con forza la proposta strategica del PMLI di costruire dal basso un grande sindacato fondato sulla democrazia diretta

di Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

PAG. 2

SOSTEGNO ALL'EDITORIALE DI SCUDERI "CORONAVIRUS E IL FUTURO DELL'ITALIA"
L'Editoriale di Scuderi invita gli anticapitalisti a prendere contatti e a lottare col e nel PMLI per il socialismo

di Gior - Roma

PAG. 10



Vietate le iniziative pubbliche a causa del coronavirus

IL PRIMO MAGGIO CELEBRATO NELLE PIAZZE E NON SOLO VIRTUALI

Presidi e flash mob in molte città italiane. A Trieste interviene la polizia

Certo non è la stessa cosa. Manifestare nelle piazze e nei cortei, utilizzando i tradizionali metodi da sempre messi in campo dai sindacati e da altre organizzazioni del movimento operaio (seppur sempre più svuotati dal loro carattere di classe) non può essere paragonato a una celebrazione virtuale, attraverso internet, i social e le piattaforme digitali che permettono d'intervenire a distanza, spesso dalla propria abitazione.

Averlo celebrato nonostante il lockdown è comunque un segnale positivo. Significa non rassegnarsi alla passività, alla paura, non cedere alla propaganda e alla retorica borghese che ci vuole mettere per forza tutti sulla stessa barca, significa tenere alto lo spirito di lotta che sarà necessario per affrontare tutte le ricadute sanitarie, sociali ed economiche connesse alla pandemia da Covid-19 che faranno pagare al proletariato e alle masse popolari. Eccone una carrellata, di cui siamo venuti a

conoscenza.

Qualcuno in piazza, quella vera, comunque ci è sceso. Questo perché sono sempre di più le organizzazioni politiche, sindacali, sociali e singole personalità che contestano le modalità del confinamento, poiché il blocco totale viene messo in pratica alla lettera solo contro le manifestazioni, gli scioperi, il diritto d'assemblea, mentre si permette ai padroni di migliaia di aziende, comprese quelle non essenziali, di ammassare i lavoratori alla produzione o negli uffici.

A Trieste, sollecitati dalla "Rete per il 1° Maggio", in un centinaio si sono ritrovati in Piazza San Giacomo, luogo abituale del concentramento. Con cartelli e bandiere hanno mantenuto il distanziamento ed erano muniti di mascherine ma tutto questo non ha evitato che la polizia intervenisse per sequestrare uno striscione. Non ci sono stati feriti nonostante siano stati branditi i manganelli e alcune

decine di manifestanti, a cui va tutta la solidarietà del PMLI, siano stati denunciati.

Il sindacato **Usb** per il Primo Maggio ha lanciato l'iniziativa "Pazienza zero", definita "corteo telematico": dalle pagine social degli aderenti (sindacati, partiti, centri sociali, radio) si sono avvicendati interventi e denunce di lavoratori e attivisti.

Accanto a questa modalità digitale ci sono state iniziative sul campo, con presidi e flash mob, tra cui quelli davanti alle sedi delle associazioni industriali di Napoli e Milano, agli ospedali di Torino e Bologna.

Un altro sindacato, il **Si-cobas**, ha scelto di non fermarsi al web lanciando due giornate di lotta, il 30 aprile e il Primo Maggio. Presidio davanti alla Regione Lombardia "per denunciare la responsabilità dei politici nella preparazione all'emergenza Covid-19 e nella sua gestione in sudditanza alle necessità produttive di Confindustria", volantaggi in alcuni quartieri di To-

rino, presidio con distribuzione di Dpi da parte di lavoratori e disoccupati a Messina, affissione di striscioni in alcuni quartieri di Napoli, queste sono solo alcune delle iniziative.

Il movimento delle donne **Non una di Meno** (Nudm) ha organizzato a **Genova** un presidio davanti alla Regione con cartelli e striscioni per rivendicare la trasformazione della sanità pubblica in un vero bene comune. Il pomeriggio Nudm ha partecipato al "Ruidazo Globale", ossia manifestare rumorosamente con pentole, musica e canzoni. Sulla pagina Facebook del movimento per tutto il giorno si sono avvicendati gli interventi di denuncia dello sfruttamento femminile, in special modo delle lavoratrici.

I **Riders**, o cicofattorini, per il 1° Maggio hanno scioperato usando la ricorrenza per rilanciare la lotta per un contratto vero e, nell'immediato, per avere tutti i Dpi. "Siamo un servizio essenziale? Ci assumessero, per-

ché chi svolge un servizio essenziale ha diritto a un contratto di lavoro". Anche loro sono stanchi del divieto di manifestare: "costruire nuove lotte, perché se gli assembramenti fuori dai locali vanno bene per i profitti di grandi multinazionali si può ragionare su come fare mobilitazione, nel rispetto delle prescrizioni sanitarie per la difesa dei nostri diritti".

Flash mob di medici e infermieri in tutto il **Piemonte**, da Torino a Ivrea, da Vercelli a Novara; in quest'ultima città non è stato concesso il permesso (la protesta si è tenuta nei cortili interni). Al grido di "Non va tutto bene", gli operatori sanitari protestano per la mancanza di Dpi, la scarsità di personale e per l'incapacità della Regione di affrontare l'emergenza coronavirus. Non vogliono essere considerati né "eroi" né "missionari" ma il riconoscimento dei loro diritti.

A **Taranto** la direzione del tradizionale concerto organizzato dal comitato "Cittadini e lavoratori liberi e pensanti" ha deciso

di non sostituirlo con un evento simile in *streaming*, ma con una piazza virtuale dove si sono susseguiti decine d'interventi che partendo dalla vicenda ex-Illva si sono incentrati sulle problematiche legate all'inquinamento e sul rapporto ambiente-ricatto occupazionale, così calzante alla città di Taranto.

Il "concertone" solitamente organizzato da **Cgil, Cisl e Uil** in Piazza San Giovanni a Roma si è trasformato in evento televisivo. Sempre in tv sono apparsi su più canali i segretari Landini, Furlan e Barbagallo con interventi focalizzati sulla sicurezza e sulla dignità del lavoro, ma impregnati di collaborazionismo, tanto che la frase più ripetuta dal segretario della Cgil è stata "occorre un nuovo patto sociale". E invece al proletariato e alle masse popolari occorre una nuova ondata di lotta di classe e di lotte sociali per affermare e far valere i loro diritti immediati e più generali.

Bologna - i riders



Torino - Ospedale Le Molinette

L'EDITORIALE DEL 1° MAGGIO RILANCIA CON FORZA LA PROPOSTA STRATEGICA DEL PMLI DI COSTRUIRE DAL BASSO UN GRANDE SINDACATO FONDATA SULLA DEMOCRAZIA DIRETTA

di **Andrea Bartoli**, operaio del Mugello (Firenze)

Con l'Editoriale "Acquisire la cultura storica del 1° Maggio" il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, traccia mirabilmente origini e storia della Giornata internazionale dei lavoratori, attualizzando poi quanto enunciato in modo chiaro e calandolo a perfezione sulla realtà esistente.

È un Editoriale forte e potente che rompe lo schema imposto dall'informazione di regime: in questi giorni dove gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori della classe operaia (e più in generale il proletariato) sono costretti a vivere il maggior tempo in casa, uno dei pericoli più subdoli è rappresentato, ap-

punto, dall'ascolto e dalla visione di programmi radiofonici, televisivi e telematici che parlano, seppur con parole diverse, con una unica voce.

Esemplare lampante sono alcuni passaggi del "discorso alla nazione" del premier liberale e capitalista Giuseppe Conte di domenica 26 aprile in occasione dell'illustrazione della cosiddetta "Fase 2". Per brevità mi soffermo solamente sul sinistro messaggio che egli vuol far passare: "Le strade sono due: o ci attendiamo a cercare i colpevoli di questa situazione e a criticare quello che si è o non si è fatto, oppure tutti uniti (!) ci adoperiamo per far ripartire l'Italia". Parole gravissime che tralasciano e cercano miseramente di nascondere le responsabilità e le colpe di chi non è intervenuto tempestivamente per arginare la pandemia, che era stata annunciata dalle auto-

rità sanitarie fin dal 5 gennaio 2020. Tutto ciò in nome di una fantomatica "unità nazionale" che dovrebbe vedere uniti e coesi sfruttatori e sfruttati per far ripartire il Paese.

È quindi necessario essere pienamente coscienti, come classe operaia e proletariato, che l'emergenza coronavirus (della quale giustamente non si può sottovalutare la pericolosità) ha portato con sé l'imposizione (per decreti legge di questo governo) di una serie di misure restrittive, anche necessarie, ma che sono pure portatrici di mancanza di spazi di democrazia e di partecipazione.

Dentro questa situazione, come giustamente scrive Cammilli, è emersa con forza l'inadeguatezza dei sindacati confederali che, oltre a non prevedere ad oggi iniziative per celebrare il 1° Maggio anche in forma ridotta, hanno scaricato il

peso dell'emergenza sulle spalle dei delegati RSU e RLS e dei lavoratori in generale. Così sono emerse chiaramente tutte le criticità del mondo sindacale che, sopite fino ad oggi, sono esplose in modo esponenziale. Il tentativo di nascondere queste criticità in nome di "un livello di unità e concordia generale" non può e non deve essere tollerato dalla classe operaia anzi, va respinto con forza. Non ci può essere condivisione tra chi persegue obiettivi diversi. Questo sempre, oggi all'interno della "Fase 2".

E allora la proposta strategica del PMLI di costruzione dal basso di un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, fondato sulla democrazia diretta riveste oggi ancora più importanza, vista ormai la deriva intrapresa dai sindacati confederali che, approfittan-

do dell'emergenza, hanno fatto passi in avanti verso una vera e propria istituzionalizzazione per diventare infine sindacato di governo e di regime. Davvero non siamo tutti sulla stessa barca nonostante gli slogan demagogici che vorrebbero supportare la fantomatica "unità nazionale".

In questo contesto storico è nostro dovere di marxisti-leninisti far emergere tutte le contraddizioni esistenti all'interno del sistema capitalista, le responsabilità e le colpe dei governi che hanno guidato l'Italia fino ad oggi. Governi che hanno svenduto al capitale una parte considerevole e importante del sistema sanitario, trasformandolo in sistema sanitario privato. Quel privato che, ormai è evidente e non si può continuare a nascondere, niente ha fatto nell'emergenza coronavirus (capitolo a parte meri-

terebbe quanto accaduto nelle case di cura e di riposo) se non forse mettersi a disposizione di chi, quel tipo costoso di sanità se lo può permettere perché ricco e benestante o, cosa ancor più grave, perché con l'acqua alla gola.

Armiamoci allora delle parole del dal Segretario generale del nostro Partito, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale sul 43° Anniversario del PMLI, delle parole pronunciate dal compagno Andrea Cammilli nell'Editoriale sul 1° Maggio 2020 e uniamoci per combattere e abbattere il governo Conte.

Perché mai bisogna mettere da parte la lotta di classe e perché si deve acquisire la cultura storica del 1° Maggio.

Viva il 1° Maggio! Uniti in cordata, per la classe operaia e il proletariato! W Lenin! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Comunicato dell'Organizzazione di Rufina (Firenze) del PMLI

Viva la Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori!

Pubblichiamo il testo integrale del comunicato dell'Organizzazione di Rufina (Firenze) del PMLI inviato ai lettori, simpatizzanti e amici della zona e ai media locali

Buon Primo Maggio alle lavoratrici e ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati, alle studentesse e agli studenti di Rufina e di tutta la Valdisieve.



Genova - Nudm nella sede della Regione Liguria



Napoli - davanti alla sede della Confindustria

Quest'anno, come già accaduto per il 25 Aprile, l'emergenza sanitaria in atto ma soprattutto le leggi liberticide di Conte, ci costringono a fare a meno della piazza, teatro internazionale storico del Primo Maggio fin da quando la Giornata internazionale dei lavoratori fu istituita a Parigi nel 1890. Noi lo celebriamo con lo stesso entusiasmo di sempre, con le rosse bandiere alle nostre finestre, con spiri-

to rivoluzionario, di classe e di mobilitazione, tratti caratteristici della cultura storica che stanno alla base di questa giornata di lotta.

È di tutta evidenza che i valori che sono scaturiti dalle lotte storiche e dalla data che simbolicamente li rappresenta, non sono anacronistici come vogliamo farci credere, così come i diritti conquistati e sotto attacco da decenni non sono obsoleti.

Quest'anno il nostro pensiero va anzitutto ai lavoratori della sanità che sono in prima linea, mandati al macello senza protezioni a combattere il virus; allo stesso modo lo dedichiamo alle lavoratrici e ai lavoratori che ci assicurano i generi di prima necessità alimentare, i farmaci ed i servizi pubblici essenziali, così come agli operai delle fabbriche rimaste aperte per non rallentare produzione, vendita e profitto padronale, assieme ai tanti lavoratori messi in ferie forzate dalle proprie aziende per salvaguardare la cosiddetta "continuità operativa".

Le istituzioni europee, il governo italiano, le regioni e i comuni hanno riversato fiumi di parole proclamando fulminee ed efficaci soluzioni garantendo che nessun lavoratore sarebbe rimasto indietro; in realtà i contributi e i sussidi, incluse la cassa integrazione e i FIS (fondi di integrazione salariale) sono nella stragrande maggioranza dei casi ancora un miraggio. Chi può attinge dai propri risparmi accantonati negli anni con su-

dore e fatica, chi non può e non ha familiari in grado di aiutarlo è costretto a chiedere aiuto ai servizi sociali o alla Caritas. Sullo sfondo, la chiusura delle scuole, asili e centri estivi sta mettendo in ginocchio genitori che perdono salario utilizzando miseri ed insufficienti congedi parentali di soli 15 giorni a nucleo familiare, e ai quali i 600 euro di bonus baby-sitter in mesi e mesi di emergenza rappresentano più un insulto che un aiuto pratico.

È evidente che non siamo "tutti sulla stessa barca" e non facciamoci illusioni: frasi come "Ne usciremo tutti migliori", "insieme ce la faremo", sono demagogiche e funzionali a favorire una "unità nazionale" che in realtà non c'è e che non può esistere fra padroni e sfruttati. I

lavoratori devono agire uniti con i sindacati ed i partiti anticapitalisti ma in autonomia dal governo e dagli industriali respingendo i nuovi sacrifici che saranno chiesti e l'ulteriore compressione dei diritti politici e sociali e dei salari in arrivo, lottando per ottenere 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del Coronavirus.

Con la pandemia il capitalismo ha mostrato ancora una volta tutte le sue contraddizioni, la sua debolezza e inadeguatezza a partire dai sistemi sanitari (basti vedere le disastrose politiche sanitarie nazionali e locali che hanno fatto tante vittime nelle Residenze per anziani del territorio) fino allo sciagurato federalismo. Esso non può essere corretto e reso "più uma-

no e migliore", perché è fondato sulla discriminazione dei più deboli e sulla legge della ricerca del massimo profitto.

Per i marxisti-leninisti della Valdisieve, il Primo Maggio è l'occasione per sottolineare la necessità dell'abbattimento di questa società capitalista, basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, e la sua sostituzione con il socialismo in cui ogni individuo godrà di inalienabili diritti a partire da quelli alla salute e ad un lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato.

Viva il 1° Maggio, concepito come Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori!
Organizzazione di Rufina del PMLI
30 aprile 2020

FUCECCHIO (FI)

Il manifestino del 1° Maggio del PMLI nella bacheca del circolo Arci

□ **Redazione di Fucecchio**

Nell'impossibilità di celebrare pubblicamente la Giornata Internazionale dei lavoratori, i marxisti-leninisti hanno lasciato nella bacheca della Casa del Popolo di Fucecchio, dove ha sede la cellula "V. Falzaroni", il volantino del PMLI che invita ad acquisire la cultura storica del Primo Maggio.



DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA UNITARIA DI FORZE POLITICHE, SINDACALI E SOCIALI TRA CUI IL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

OGNI GIORNO IL PRIMO MAGGIO

NON RIPARTIREMO TUTTI SULLA STESSA BARCA

□ **Redazione di Firenze**

Pubblichiamo quasi integralmente il comunicato del 26 aprile dell'Assemblea Unitaria per il Primo Maggio a Firenze all'interno della quale vi è anche il Comitato provinciale di Firenze del PMLI che lo ha sottoscritto dando un contributo politico alla sua stesura.

Il progetto di organizzare un'iniziativa unitaria in occasione della Giornata internazionale dei lavoratori non si è potuto realizzare causa coronavirus ma è solo rimandato con l'intento di ritrovarsi il prima possibile tutti in piazza.

La pandemia di Covid 19, ci ha tolto anche la possibilità di organizzare la Giornata internazionale di lavoratrici e lavoratori del Primo Maggio.

Un momento di festa ma soprattutto di lotta che organizzeremo a fine quarantena per denunciare le problematiche del lavoro urgenti e gravose ma anche l'abuso, nella emergenza da Coronavirus, di Decreti Legge e di Dpcm da parte del governo Conte, che ha sospeso i fondamenti costituzionali della repubblica parlamentare e sancito una pericolosa deriva autoritaria.

Troppi sono già stati i morti in tutti i settori lavorativi, come nelle Poste, nei Trasporti, nell'Industria, nei Call Center, nei Servi-

zi. Una mattanza che ha colpito con ferocia la Sanità, sia nel comparto ospedaliero che territoriale, sia nelle residenze protette per anziani e disabili, dove sono caduti in centinaia tra medici, infermieri, tecnici e lavoratori degli appalti spesso stranieri e a basso reddito, alla faccia delle ipocrite celebrazioni degli "eroi" di questi giorni.

Una strage colpevole, come dimostra la ridicola equiparazione, nel decreto governativo "Cura Italia", delle mascherine chirurgiche a DPI (Dispositivi di Protezione Individuale per i lavoratori), regole condivise e ribadite in Toscana anche con le ultime ordinanze del presidente del consiglio regionale, Rossi. Tale carenza di sicurezza per chi lavora ha generato una ondata di proteste e di scioperi in tutta Italia, che sono stati ostacolati e bloccati dal governo; un vile attacco al diritto di sciopero che non sarà dimenticato.

Inoltre sia prima che durante l'emergenza sono stati copiosi, anche in Toscana, i soprusi contro i diritti dei lavoratori, basti pensare alle vertenze Bekaert, Piaggio, Panorama, dove il cinema delle multinazionali umilia il futuro di centinaia di persone ma anche a episodi emblematici come il licenziamento arbitrario di tre giovani lavoratori dalla cioccolatiera Venchi di Firenze, come la mancata riassunzione di apprendisti in Trentitalia,

come i licenziamenti repressivi del Panificio Toscano a Prato, come l'ignobile licenziamento da parte di Ati (cooperativa in appalto di Alia) di un lavoratore della igiene ambientale che aveva denunciato la insufficienza di Dpi nella pandemia, come alla condizione di sfruttamento di migliaia di lavoratori impiegati nel sistema degli appalti e subappalti con stipendi da fame.

Si aggiunge la vasta platea dei precari di cui fanno parte spesso anche partite Iva e artigiani e la massa di disoccupati, ormai drammaticamente ampia anche nel sistema economico toscano. Inoltre fra le fasce meno abbienti sono tante le persone senza residenza che rischiano la vita perché, per effetto della normativa attuale, non possono accedere al medico di base né a nessuna forma di sostegno o aiuto economico dalle istituzioni. Una condizione grave che rischia il collasso con la sofferenza di settori portanti della economia regionale come il commercio e il turismo.

Sono pertanto urgenti misure di contenimento del dramma sociale, come la cassa integrazione al 100% del salario e il reddito di quarantena di 1.200 euro per chi è senza stipendio; ammortizzatori sociali ben più significativi delle elemosine previste da governo, peraltro soggette al filtro burocratico dei comuni.

Vergognosa è inoltre la decisione del governo Conte di continuare a produrre aerei da guerra F-35, il cui costo singolo è pari a 7.113 respiratori polmonari.

In ogni modo le misure emergenziali dovranno lasciare poi il passo a un discussione ampia sui modelli economici e sulla distribuzione della ricchezza e del lavoro, unica vera soluzione alle iniquità del sistema.

È necessario colpire i grandi patrimoni e parallelamente ridurre l'orario di lavoro a parità di stipendio (lavorare meno per lavorare tutti).

Rileviamo anche l'aggravamento dell'emergenza abitativa, già drammatica nella nostra regione e che diviene insostenibile con la crisi economica, soprattutto se riprenderà la cinica esecuzione degli sfratti, che hanno colpito duramente, nei mesi precedenti all'emergenza, anche famiglie disagiate o momentaneamente insolventi, per questo ci batteremo per una moratoria a tempo indeterminato degli sfratti per gli indigenti e i morosi incolpevoli.

Va sottolineato che sono tante le iniziative importanti che in questa primavera non hanno avuto luogo a causa dei decreti di quarantena: L'8 Marzo come emblema delle parità di genere anche sul posto di lavoro, della denuncia della violenza sulle donne e del patriarcato, il 25

Aprile come celebrazione della Resistenza antifascista e della Liberazione dal nazi-fascismo, le manifestazioni per la tutela del territorio, in particolare contro inceneritore, aeroporto e Tav, quelle studentesche del Fridays for Future, per la tutela dell'ambiente e del clima. Sono inoltre state rimandate diverse iniziative contro le guerre imperialiste, che non si sono affatto fermate per la pandemia e che continuano a massacrare milioni di innocenti nel mondo.

Il Primo Maggio è per noi sintesi di tutto questo, come presa di coscienza e lotta contro un sistema capitalista brutale e vigliacco, con il suo carico di privatizzazioni, tagli ai servizi e sfruttamento selvaggio di risorse e persone.

Per questo come Assemblea Unitaria per il Primo Maggio a Firenze, che riunisce i sindacati di base di Firenze e molte organizzazioni politiche e sociali della città, ci impegneremo per organizzare, con la massima sicurezza, un percorso di mobilitazione unitario che riunisca le vertenze del lavoro con quelle ambientaliste, quelle femministe, quelle contro la guerra, per la autodeterminazione, la libertà e i diritti dei popoli, quelle antifasciste, quelle in difesa dei beni comuni, quelle per il diritto alla casa e all'abitare, quelle per il diritto alla istruzione e per qualità e universalità della scuola,

per la tutela del territorio, in particolare contro Inceneritori, Discariche, Aeroporti e Tav.

Nondimeno controlleremo con accuratezza le reali tutele per lavoratrici e lavoratori e ci difenderemo con azioni di lotta sindacale e scioperi, rivendicando il diritto al lavoro sicuro, alla salute e ad una sanità pubblica ed efficiente.

Una battaglia che abbiamo iniziato in modo coeso e solidale e che proseguirà con determinazione, perché per noi ogni giorno è il Primo Maggio.

Assemblea Unitaria per il Primo Maggio a Firenze

ADESIONI:
Cobas Firenze, Cub Firenze, Usb Firenze, Usi Cit Firenze, Cobas Sanità Università Ricerca, Collettivo Politico 13 Rosso, Presidio No Inceneritori No Aeroporto, Assemblea Beni Comuni/Diritti, Comitato San Salvi Chi Può, Cantiere sociale Camilo Cienfuegos, Comitato provinciale di Firenze del PMLI, Collettivo di Unità Anticapitalista Firenze, Movimento di Lotta per la Casa di Firenze, Fronte di Lotta No Austerità, Fondo Comunista Firenze, Unione Inquilini Firenze, Ateneo Libertario, Partito della Rifondazione Comunista Firenze, Comitato No Tunnel Tav Firenze, Rete Antisfratto Fiorentina, Collettivo Bujanov, Assemblea autoconvocata delle lavoratrici e dei lavoratori del sociale.

IL PRIMO MAGGIO NEL MONDO



Atene (Grecia)



Berlino (Germania)



Istanbul (Turchia)



Beirut (Libano)



Valparaiso (Cile)



Parigi (Francia)



Seul (Corea del Sud)

LA REPRESSIONE

Comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI

FACCIAMO NOSTRA LA CULTURA STORICA DEL 1° MAGGIO! NON SIAMO SULLA STESSA BARCA, LA LOTTA DI CLASSE DEVE CONTINUARE

Pubblichiamo ampi estratti del comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI inviato ai lettori, simpatizzanti e amici del Partito e ai media locali.

le case di riposo di Dicomano e San Godenzo che si vedono la salute compromessa perché sono stati infettati dal virus nello svolgimento del loro lavoro per mancanza di sicurezza, e i tamponi fatti in netto ritardo di settimane a loro e ai degenti.

Emblematica la testimonianza-denuncia di Lucia Barbieri, moglie del dottor Iannucci, medico nel comune di Scarperia e San Piero stroncato dal Coronavirus, in cui dice che suo marito "è stato mandato allo sbaraglio senza i presidi di protezione necessari" e giustamente reclama che questa morte venga riconosciuta come infortunio sul lavoro. Anche altro personale sanitario purtroppo è stato contagiato nella zona.

Non è vero che siamo tutti sulla stessa barca come ci viene propinato in senso nazionalista patriottardo e interclassista in questa emergenza Covid-19, proletariato e borghesia sono e rimangono contrapposti nei loro interessi come ci insegna la storia della ricorrenza del 1° Maggio che è legata alle rivendicazioni e alle lotte degli sfruttati e degli oppressi. La lotta di classe deve continuare non è certo andata in quarantena!

Andando alla radice di tutte le questioni il capitalismo, fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, mentre a livello sanitario è incapace di difendere la salute della popolazione e considera i lavoratori carne da macello, sta mostrando e confermando tutte le sue contraddizioni i suoi limiti ad iniziare dai

disastri ambientali che combinate, che anche in Mugello conosciamo bene con le Grandi opere come la terza corsia dell'A1 e la Variante di valico, oppure con la Tav e ora lo scellerato progetto dell'impianto eolico del gioi

di Villore-Corella nei comuni di Vicchio e Dicomano.

Per i lavoratori, le masse popolari sfruttati ed oppressi non c'è alcun futuro all'interno del capitalismo, per cui va abbattuto e instaurato il socialismo.

I lavoratori per ottenere questo grande traguardo storico, al cui orizzonte invitiamo ad alzare lo sguardo, devono acquisire la cultura storica del 1° Maggio che è quella del socialismo elaborato da Marx ed Engels e re-

alizzato da Lenin, Stalin e Mao! W il 1° Maggio!

Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI

30 aprile 2020

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI REGGIO CALABRIA DEL PMLI

Auguri di buon 1° Maggio ai lavoratori reggini messi a dura prova dalla pandemia

Nel celebrare con autentico spirito rivoluzionario di classe il 1° Maggio, che affonda le sue origini nella storia del movimento operaio internazionale contro lo sfruttamento capitalista e per l'emancipazione sociale, l'Organizzazione di Reggio Calabria del PMLI rivolge il suo pensiero a tutte le lavoratrici e i lavoratori che nonostante la pandemia di coronavirus che sta mettendo a dura prova il nostro amato Paese, hanno coraggiosamente e responsabilmente continuato a prestare regolarmente servizio alla cittadinanza, costretti a vivere in quarantena.

Auguri innanzitutto ai medici, alle infermiere e agli infermieri degli Ospedali Riuniti che hanno prestato cure agli ammalati covid, rischiando tutti i giorni in prima linea.

Auguri alle lavoratrici e ai lavoratori che hanno garantito cibo, medicine e servizi pubblici essenziali.

Auguri ai volontari che hanno assistito i senzatetto fornendo loro un pasto caldo, togliendoli dalla strada.

Auguri agli operai dello stabilimento Hitachi Rail che dopo un brevissimo stop governativo sono stati costretti a ritornare ai loro posti di combattimento.

Auguri ai migranti agricoli che relegati in ghetti fatiscenti, vivendo in clandestinità e senza diritti sindacali, vengono tristemente sacrificati sull'altare del profitto capitalistico percependo paghe da fame.

Auguri a chi è stato costretto a sospendere la propria attività lavorativa. Parrucchieri ed estetisti hanno consegnato simbolicamente le chiavi dei loro esercizi al sindaco del PD Giuseppe Falcomatà, perché senza gli aiuti economici promessi dalle istituzioni democratico-borghesi, probabilmente, non riusciranno più a riaprire. Per non parlare di quelle piccole aziende che fortemente indebitate

con le banche potrebbero cedere agli usurai.

Auguri a chi aveva un lavoro prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria e adesso trovandosi senza reddito è costretto ad attingere ai piccoli risparmi messi da parte dopo grandi sacrifici per poter sopravvivere. Quale sarà il loro futuro una volta finiti i soldi? Si rivolgeranno alla Caritas diocesana? Padri e madri di famiglia con figli a carico da mantenere? Vergogna!

La ripartenza economica a Reggio Calabria e provincia non sarà di certo facile, aumenteranno inevitabilmente, disoccupazione, povertà, degrado, sfruttamento, e la 'ndrangheta ne approfitterà per rafforzare il controllo sul territorio e sulle masse. Questi mali orribili non potranno essere estirpati se non si estirpa definitivamente il capitalismo che li genera.

Perciò, oggi più che mai è necessario tenere alta la ban-

diera del 1° Maggio resistendo e contrastando con forza il processo di deideologizzazione e decomunizzazione delle masse proletarie messe in atto dalla borghesia e dai suoi lacchè, che ci considerano tutti sulla stessa barca, difendendo allo stesso tempo il suo significato di classe e le sue tradizioni proletarie rivoluzionarie per conquistare una nuova società governata dalla classe operaia, dove regneranno benessere, libertà e uguaglianza per tutti: il socialismo.

Viva il 1° Maggio!
Viva la Giornata Internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori!

Spazziamo via il governo Conte 2 al servizio del sistema capitalista e neofascista!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Organizzazione di Reggio Calabria del PMLI

Buon 1° Maggio alle lavoratrici e ai lavoratori mugellani!

Quest'anno vi è necessità di alzare ancora più in alto la bandiera del 1° Maggio vista la situazione che ci troviamo ad affrontare con l'emergenza sanitaria e la drammatica crisi economica in corso.

Tra i temi dei diritti dei lavoratori assume grande rilievo la battaglia per il diritto alla salute nelle aziende rimaste aperte per la sete di profitto dei capitalisti, assecondati dal governo con la lista dei cosiddetti lavori essenziali ampliata ben oltre le necessità, oppure nelle aziende i cui padroni da tempo vogliono riaprire in tutti i modi malgrado il rischio contagi.

In Mugello addirittura siamo arrivati al punto che sia stato licenziato ingiustamente il lavoratore Gabriele Sarti dalla cooperativa ATI, perché reclamava, con l'emergenza sanitaria in corso, i dispositivi di protezione individuale per se e gli altri lavoratori della raccolta differenziata dei rifiuti che, per di più, è un servizio pubblico anche se dato in concessione ad ALIA. Chiediamo l'immediata riassunzione del lavoratore.

Il nostro pensiero va anche ai lavoratori della sanità del-

Ripristinare i diritti costituzionali e parlamentari

BASTA CON I DECRETI DEL DITTATORE ANTIVIRUS CONTE

Il premier difende in parlamento la sua linea anticostituzionale

Il 30 aprile Giuseppe Conte si è recato in parlamento per riferire sulle misure economiche del governo e di allentamento delle restrizioni nel quadro della cosiddetta "fase 2". A questi due temi ne aveva aggiunto un terzo, quello che lui stesso ha definito della "compatibilità costituzionale" dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri (dpcm), tema divenuto ormai improcrastinabile dopo tre mesi di uso massiccio di questo strumento straordinario per gestire l'emergenza pandemia.

Il dpcm, a differenza del decreto legge (dl), è un atto amministrativo e non è soggetto alla firma del presidente della Repubblica, non richiede discussione e approvazione del parlamento e non è nemmeno soggetto al giudizio della Corte costituzionale. Ciò ha determinato di fatto una concentrazione di potere straordinaria nelle mani di Conte che, contando anche sulle difficoltà oggettive del parlamento a riunirsi e spesso senza nemmeno riunire il Consiglio dei ministri, dall'inizio della pandemia ad oggi ha gestito monocriticamente l'emergenza a colpi di dpcm e dirette Facebook all'ora di cena, come se la Costituzione e il parlamento fossero sospesi e vivessimo di fatto in una repubblica presidenziale.

Ultimamente il tema era diventato sempre più scottante, dopo anche gli interventi severamente critici di alcuni autorevoli costituzionalisti, come il presidente emerito della Corte costituzionale, Sabino Cassese, e l'ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza, Gaetano Azzariti, e le prese di posizione di personaggi istituzionali come la presidente del Senato, Casellati, e l'attuale presidente della Corte costituzionale, Marta Cartabia. Quest'ultima, in una relazione sull'attività della Consulta per il 2019, aveva posto l'accento sul fatto che "la nostra Costituzione non contempla un diritto speciale per lo stato di emergenza", che le limitazioni alle libertà costituzionali devono rispondere ai requisiti di "necessità, proporzionalità, bilanciamento, giustiziabilità e temporaneità" e che ci deve essere una "leale collaborazione" tra le istituzioni, e tutto ciò era stato letto come una critica all'eccesso di dpcm e alla prevaricazione del governo sul parlamento.

Accusatori e difensori d'ufficio di Conte

In questa frattura si sono inseriti, ovviamente in maniera strumentale e propagandistica i leader dell'opposizione di "centro-destra", anche se però in ordine sparso: la ducetta Meloni con un flashmob di protesta del suo partito davanti a Palazzo Chigi, liquidato come "inutile" da Salvini, mentre quest'ultimo - in evidente affanno per il calo nei sondaggi, la concorrenza a destra sempre più insidiosa della Meloni e il recente smarcamento di Berlusconi, tornato nella crisi ad atteggiarsi a "responsabile" verso il governo - ha lanciato l'occupazione leghista delle aule parlamentari "finché il governo non darà le risposte", non seguito però da Forza Italia e da Fdl. Si è inserito anche Renzi, che a causa dell'epidemia aveva dovuto accantonare le manovre per scalzare Conte e mettere in piedi un "governissimo" Draghi insieme a Lega, FI e "responsabili" del M5S, e che ha colto l'occasione per riavere visibilità ricominciando a lanciare avvertimenti e minacce a Conte ed ergendosi a paladino della Costituzione e dei diritti del parlamento violati.

Hanno cominciato ad agitarsi anche i gruppi parlamentari del PD, col capogruppo renziano al Senato, Marcucci, che chiedeva di "tornare alla centralità del parlamento" e il capogruppo alla Camera, Delrio, per il quale la fase del ricorso ai dpcm è da considerarsi chiusa e ora "il parlamento deve riprendere la sua funzione di indirizzo e di controllo sull'attività di governo". Il deputato del PD Ceccanti aveva anche presentato un emendamento che impegnava Conte a consultare le Camere prima di adottare i dpcm, costringendo il governo a doverne chiedere uno slittamento.

Una situazione sempre più difficile per Conte, attaccato anche dai governatori regionali e dalla stampa di destra, dalla Confindustria, dalle associazioni dei commercianti e perfino dai vescovi della Cei, per la riapertura "troppo timida" e per la confusione delle norme, tanto che erano scesi in campo anche i suoi sostenitori, come "Il Fatto quotidiano" e "Il Manifesto" trozkista; con quest'ultimo che pubblicava un appello "Basta con gli agguati" a Conte, negante l'accusa di atteggiarsi a dittatore e di calpestare i diritti e la Costituzione, e avente tra i primi

firmatari giuristi, giornalisti e politologi della "sinistra" borghese come Lorenza Carlassare, Anna Falcone, Luigi Ferrajoli, Piero Ignazi, Giacomo Marramao, Marco Revelli e Nadia Urbinati.

L'autodifesa di Conte alle Camere

È in questo clima incandescente che Conte si è presentato alle Camere per la sua "informativa", lasciando il tema dei dpcm per ultimo. Ma non ha concesso il minimo spiraglio alle accuse che gli erano piovute da tutte le parti e ha rivendicato a tutto campo e senza il minimo accenno ad un'autocritica la correttezza istituzionale e costituzionale del suo operato, in particolare nel ricorso ai dpcm: "Non mi sfugge affatto - ha chiarito subito - la portata dei rilievi che sono stati mossi, con particolare riferimento agli istituti ben conosciuti della riserva di legge e del principio di legalità che la nostra Costituzione pone a baluardo dei diritti fondamentali della persona, ritengo, tuttavia, che quei presidi di garanzia non siano stati trascurati né affievoliti nella loro portata". E a sostegno di ciò si è profuso in un'ampia arringa avvocatesca per dimostrare che ogni qual volta ne ha firmato uno "ho avvertito sempre la piena consapevolezza di agire in scienza e coscienza per la difesa di un bene primario di valore assoluto, rispetto al quale altri diritti, per quanto fondamentali - non possono che recedere. Come giurista e anche come persona cresciuta e educata ai valori democratici, avverto come profondamente ingiusta l'accusa di avere irragionevolmente e arbitrariamente compresso le libertà fondamentali".

Inoltre, "pur consapevoli delle prerogative del parlamento", Conte ha voluto ricordare puntigliosamente a deputati e senatori che "le misure adottate in queste settimane sono state l'esito di decisioni ispirate non solo ai principi di proporzionalità e di massima precauzione", ma che "l'emergenza in atto ha richiesto che a questi due fondamentali principi se ne affiancasse un altro, forse ancora più importante: la tempestività, condizione imprescindibile perché misure così incisive fossero realmente efficaci". Quanto alla scottante questione della prevaricazione del parlamento scavalcato dai decreti del premier, Conte l'ha liquidata in due parole in conclusione del suo discorso, ri-

cordando che il parlamento "dispone di tutti gli strumenti per poter controllare e indirizzare l'azione di Governo: gli istituti di sindacato ispettivo, interrogazioni, interpellanze, mozioni, come pure le attività conoscitive che le Commissioni competenti possono avviare su specifici aspetti, gli atti di indirizzo accolti dal Governo e approvati in Commissione o in Assemblea".

Gli interventi di Meloni, Salvini e Renzi

Scontata la reazione stizzita, a questa autodifesa a spada tratta di Conte, da parte dei suoi principali oppositori dall'esterno e dall'interno della maggioranza, Meloni, Salvini e Renzi. Ergendosi ad alfiere della "Costituzione sostanzialmente sospesa" e del parlamento "insultato", Giorgia Meloni tuonava che "in Italia non fa più fede la Costituzione, non fanno più fede le leggi: fanno fede unicamente i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri", e che questa situazione "noi non la consideriamo più tollerabile". "Non c'è alcuna ragione al mondo - aggiungeva - dopo tre mesi, di continuare con gli stessi metodi, se non il fatto che questo Governo ritiene di poter utilizzare l'emergenza del Coronavirus per accrescere il suo potere personale e la sua visibilità personale".

Salvini ha evitato il tema dei "pieni poteri" di Conte, forse troppo scivoloso per lui, e ha attaccato invece il premier sulle misure economiche insufficienti e tardive e sulla mancata riapertura totale, proclamandosi a fianco di "Confindustria di Carlo Bonomi, dei vescovi, imprenditori, baristi, parrucchieri, ristoratori e genitori" che Conte ha fatto "indispettire"; ha attaccato la Cgil, "che tiene in ostaggio un Paese intero" e che "conta più degli altri nell'influenzare il governo"; se l'è presa con gli immigrati sbarcati a Lampedusa, a cui lo Stato "garantisce 25 euro al giorno" ma "non ai bambini", e così via.

Stavolta il duce dei fascisti del XXI secolo si presentava in veste di campione della libertà, contro "una certa cultura sociale, economica e filosofica di sinistra", che vuole con lo Stato "centralizzare, burocratizzare, verificare e controllare a priori": "In un momento di emergenza e di ricostruzione nazionale - ha sentenziato - il mio e il nostro progetto è esattamente il contrario: restitui-

re totale libertà di azione ai cittadini e agli imprenditori di questo Paese. Affidarsi e confidare in chi crea lavoro e crea ricchezza; libertà di impresa, libertà educativa, libertà di culto, libertà sindacale vera, libertà personale, certezza della pena".

Renzi è stato paradossalmente il più duro dei tre contro premier, senz'altro il più arrogante, ispirandosi a Craxi nel tenere un piede dentro e un piede fuori della maggioranza, trespando con Berlusconi e lo stesso Salvini per tenere sotto ricatto Conte ed esplorare altre alternative di governo. Lui che avrebbe voluto riaprire tutto già il 4 maggio, almeno nelle regioni meno colpite dal coronavirus, ha esordito subito dicendo che gli italiani sono agli "arresti domiciliari" (sottinteso per volontà di Conte); che anche i morti di Bergamo e Brescia, se potessero parlare, ci direbbero "riparate anche per noi"; e facendo una divisione artificiosa tra "garantiti" e "non garantiti" rispetto alla pandemia, si è messo idealmente alla testa di questi ultimi, cioè "lavoratori autonomi, partite Iva, baristi, ristoratori, commercianti", per sostenere la causa di chi preme per riaprire subito.

Ma l'attacco più velenoso a Conte, ricevendo fra l'altro gli applausi a scena aperta di Lega e FI, lo ha fatto sulla Costituzione ("Non abbiamo mai avuto un quadro derogatorio così ampio, rispetto ai principi e alle libertà costituzionali, come in questo momento; nemmeno durante il terrorismo", ha accusato), ricordando al premier di non aver "negato i pieni poteri a Salvini per darli ad altri". E minacciandolo che se "ci vorrà al suo fianco, noi ci saremo, a condizione di fare le cose che servono agli italiani. Se invece dobbiamo essere su un crinale populista, che dice alla gente quello che alla gente piace sentire, noi non saremo al suo fianco".

Presidenzialismo sfrenato e generalizzato

Ma al di là degli scopi strumentali di chi le ha pronunciate in aula non c'è dubbio che le accuse a Conte di calpestare la Costituzione e prevaricare il parlamento sono più che fondate. È un fatto che coprendosi dietro lo stato di necessità e urgenza dettato dalla pandemia, che non a caso viene ossessivamente paragonata ad una guerra, e sentendosi politicamente coper-

to anche da Mattarella, che non vuole una crisi politica in piena emergenza, Conte governa accentrando tutto il potere nelle sue mani come se fosse stato dichiarato appunto lo stato di guerra. Ma, come ha osservato Cassese in un'intervista a "Il Dubbio" del 14 aprile: "Nell'interpretazione della Costituzione non si può giocare con le parole. Una pandemia non è una guerra. Non si può quindi ricorrere all'articolo 78. La Costituzione è chiara. La profilassi internazionale spetta esclusivamente allo Stato (art. 117, II comma, lettera q)".

Il suo governare prevalentemente attraverso dpcm e gli interventi mediatici personali, il sottrarsi regolarmente alla discussione e al voto parlamentare (egli va infatti in parlamento solo per delle "informative"), il coprire le sue decisioni dietro commissioni e "task force" di medici, tecnici, esperti e manager come Arcuri e Colao, che tra l'altro rispondono direttamente a lui, il sostituirsi spesso e volentieri agli stessi ministri competenti su tutta una serie di interventi di loro spettanza, il gestire direttamente e personalmente le trattative in sede europea, sono tutti elementi caratterizzanti della sua tendenza a travalicare nettamente i poteri conferitigli dalla Costituzione per stabilire di fatto una sua personale dittatura antivirus. E come ha rivendicato orgogliosamente in parlamento, intende continuare a farlo anche in futuro.

Siamo insomma in una condizione di presidenzialismo sfrenato e generalizzato, che si sta diffondendo a tutti i livelli: presidenza del Consiglio, governatori di regione e sindaci: ognuno rivendica i pieni poteri nel proprio ambito di intervento e nel proprio territorio, anche in pieno contrasto l'uno con l'altro, saltando tutte le regole e le procedure previste dalla Costituzione, in nome dell'emergenza sanitaria o economica. E siccome questa emergenza dovrà durare a lungo, questo andazzo è pericolosissimo per il Paese e per le libertà democratico-borghesi.

Avevamo visto giusto quando, emergendo come dal nulla a Palazzo Chigi nel giugno 2018, avevamo messo in guardia dalle forti ambizioni politiche che già spuntavano dietro l'allora apparente grigiore notarile dell'"avvocato del popolo".

È l'ora di dire basta ai decreti dittatoriali di Conte e di ripristinare pienamente i diritti costituzionali e parlamentari.

Conte cede a Confindustria e apre altre aziende

Gli operai pretendono di essere trattati come tutti gli altri, non come carne da macello sull'altare del profitto capitalistico

Con la conferenza stampa del 26 aprile e l'ennesimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) che ne è scaturito, si è aperta la cosiddetta "fase 2", o "della ripartenza", o ancora della "convivenza" con il virus.

Sui commenti della stampa e dei media l'aspetto principale che viene sottolineato è che per adesso non cambia quasi niente. Nel senso che molte delle attività economiche sono state riaperte il 4 maggio e anche dopo, in sostanza come era stato annunciato precedentemente, mentre alcune Regioni e associazioni padronali, a partire da Confindustria, auspicavano un accorciamento dei tempi.

Quella di un Conte che si è opposto ai governatori leghisti, ai partiti della destra, a Renzi e agli imprenditori, cioè i soggetti principali che premevano per una riapertura generalizzata, ci sembra una narrazione che non corrisponde alla realtà. Soprattutto per quanto riguarda le fabbriche

perché il governo, su questo fronte, ha allargato ulteriormente le concessioni, ma la cosa è passata quasi in sordina.

Nei notiziari e sul web si è discusso soprattutto della chiusura delle scuole, che riapriranno a settembre, della riapertura dei negozi al dettaglio fissata per il 18 maggio e dei ristoranti per il primo giugno, della possibilità di fare attività motoria seppur distanziati, della possibilità di spostarsi solo all'interno della stessa regione, del divieto delle funzioni religiose.

Tutto questo perché i dati relativi alla diffusione del coronavirus, dei ricoverati in terapia intensiva, dei guariti e dei morti, pur essendo da giorni in calo, a detta di tutti gli esperti, non permettono ancora di considerare la pandemia in via di esaurimento e un aumento dei flussi delle persone, specie nei luoghi affollati, potrebbe di nuovo invertire la tendenza.

Ma se per tanti settori le

date delle aperture vengono confermate o posticipate, per gli operai questo non vale. Il governo li ha dichiarati immuni per decreto! Di fronte alle pressioni della Confindustria e del suo nuovo presidente, il falco Carlo Bonomi, dal 27 aprile hanno potuto riaprire le "imprese e distretti manifatturieri orientati all'export e la cui prolungata sospensione, quindi, rischia di far perdere al Paese quote di mercato". In particolare automotive, moda e macchine agricole.

Una circolare interministeriale ha chiarito che tali attività rientrano tra quelle di "rilevanza strategica per l'economia nazionale" che già potevano rimanere aperte assieme a quelle considerate "essenziali". Con la stessa causale possono riaprire le aziende del comparto costruzioni, ma solo per i cantieri su dissesto, scuola, carceri e edilizia residenziale pubblica. Con la comunicazione ai prefetti e il sistema del silenzio-assenso, basta dirsi "legato all'export" o

collegati alla stessa filiera e il gioco è fatto.

Con questa nuova concessione del governo in Toscana sono ripartite almeno 400 aziende del distretto tessile di Prato e altrettante di quello della pelle in provincia di Pisa, gli orafi di Arezzo, la nautica della Versilia. In Veneto ha già riaperto più del 60% delle aziende: da giorni lavorano alla De Longhi di Treviso e nella stessa provincia il 27 ha iniziato anche la Electrolux di Susegana.

Nel frattempo proseguono le graduali riaperture degli stabilimenti metalmeccanici. Fca ha riaperto i cancelli a oltre 700 operai a Melfi, così com'è ripresa l'attività per i lavoratori campani del reparto stampaggio dello stabilimento di Pomigliano d'Arco e del reparto di logistica a Nola. Si tratta invece di un'apertura a pieno regime quella che caratterizza il ritorno al lavoro dei 6mila dipendenti della Sevel di Atessa in Abruzzo, joint venture con il gruppo francese

Psa, che produce veicoli commerciali.

Riapertura anticipata rispetto al 4 maggio anche per l'azienda produttrice d'impianti frenanti Brembo, nei suoi stabilimenti di Curno, Mapello e Sellero, nella martoriata provincia di Bergamo dove i morti per coronavirus sono stati migliaia. Lo stesso ha fatto l'azienda motociclistica Ducati di Borgo Panigale, vicino Bologna. Ripresa graduale per la Whirlpool a Napoli, la stessa fabbrica che comunque la multinazionale americana vuole chiudere.

E Cgil, Cisl e Uil? Non pervenute, altro che aziende ostaggio dei sindacati, come ha dichiarato l'aspirante duce d'Italia, il leghista Salvini. Mentre Confindustria, associazioni delle piccole e medie industrie, i commercianti, pressavano il governo, le segreterie confederali se ne sono state buone buone, raccomandando solo di rispettare la sicurezza, lasciando alle Rsu e Rsl il compito di verifi-

carlo sul posto di lavoro. Nelle aziende più grandi e sindacalizzate questo sta avvenendo, ma in quelle più piccole, che sono la stragrande maggioranza, è molto più difficile.

I sindacati dovevano invece pretendere una restrizione per lasciare aperte solo le aziende veramente essenziali fino al 4 maggio, e anche oltre almeno per le zone più colpite dal virus e minacciate, per poi mantenere l'impegno, lo sciopero se ciò non fosse avvenuto, oltre a chiedere il salario al 100% per tutti coloro che sono costretti a rimanere a casa.

Prima o poi fabbriche, uffici, magazzini e negozi dovranno riaprire, ma i lavoratori vogliono e devono rientrare solo quando la pandemia da Covid-19 sarà sotto controllo e comunque in luoghi di lavoro sanificati e con tutti i sistemi di sicurezza e prevenzione. Soprattutto pretendono di essere considerati come tutti gli altri e non come carne da macello da sacrificare sull'altare del profitto capitalistico.

AUMENTA LA VIOLENZA DOMESTICA CONTRO LE DONNE

In un mese crescono del 74,5% le richieste di aiuto ai centri antiviolenza

L'emergenza sanitaria per il Covid19 e le misure di isolamento forzato, il cosiddetto "lockdown", imposte dal governo Conte hanno aggravato tutte le piaghe del capitalismo come quella della violenza domestica sulle donne. Nel rilevamento della rete D.I.Re (Donne in rete contro la violenza) in un campione di 80 centri anti-violenza dal 2 marzo al 5 aprile le donne che hanno richiesto aiuto sono state 2.867, il 74,5% in più della media dello stesso periodo del 2018.

Da un lato aumentano le richieste di donne già seguite dai centri antiviolenza dall'altro, ed è il dato che più preoccupa la rete D.I.Re, diminuiscono le "nuove" richieste d'aiuto, cioè da parte di donne che non si sono mai rivolte ai centri anti-violenza, che rispetto al monitoraggio del 2018 sono in forte calo. In questo mese su 2.867 richieste di aiuto solo 806, pari al 28% sono le donne "nuove" rispetto al 78% della media mensile del 2018.

Alcuni centri hanno avuto un numero di contatti superiore a 120 fino a oltre 300 che riguardano soprattutto la Lombardia, la Toscana e il Veneto. Le donne che hanno richiesto ospitalità sono state il 5%. E solo il 3,5% le donne che hanno chiamato il numero pubblico di emergenza 1522.

Questi dati confermano che la convivenza forzata imposta dal governo Conte si sta rivelando un incubo per molte donne che già vivevano situazioni di violenza domestica e che fattori come la mancanza di un lavoro, la poca disponibilità economica, la paura di rimanere senza un tetto sulla testa per sé e per i figli, fattori che già pesavano 53 giorni fa,

ma che ora con l'emergenza sanitaria si sono amplificati, fanno sì che molte donne subiscano questa violenza e non chiedano aiuto.

Un altro dato che emerge è che i centri antiviolenza sono un punto di riferimento per molte donne a prescindere dal numero istituzionale 1522, ma questi servizi essenziali non sono mai stati citati nei vari DPCM di Conte, che da un lato, per scaricarsi la coscienza, promuove campagne come "fermiamo l'emergenza nell'emergenza" rivolgendosi alle donne che subiscono violenze domestiche, e dall'altro, ad oggi non ha stanziato un centesimo a favore dei centri antiviolenza per affrontare appunto l'emergenza che prevedibilmente sarebbe esplosa.

I centri antiviolenza comunque stanno proseguendo le loro preziose attività nonostante le enormi difficoltà sanitarie ed economiche grazie all'instancabile lavoro delle donne nelle associazioni antiviolenza: "Nonostante avessimo chiesto risorse straordinarie e le necessarie protezioni per gestire l'accoglienza, i centri antiviolenza e le case rifugio hanno dovuto nella maggior parte dei casi provvedere in autonomia a mettersi in sicurezza e a reperire alloggi di emergenza", fa notare Antonella Veltri Presidente di D.I.Re che aggiunge: "I fondi del 2019 sbloccati dal Dipartimento Pari Opportunità il 2 aprile devono ora transitare per le Regioni e ad oggi nessuna Regione risulta essere attivata", denuncia ancora Veltri che aggiunge: "Inoltre non si tratta di risorse aggiuntive, ma di risorse destinate a fondamentali attività aggiuntive, quali la formazione e l'inserimento lavorativo del-

le donne, che ora verranno meno".

La violenza domestica sulle donne è la più bieca espressione della concezione patriarcale e maschilista dei rapporti fra i sessi e della famiglia, che ispira e impregna il capitalismo e la cultura borghese. In quella famiglia borghese in cui le donne sono una colonia portante poiché attraverso la schiavitù domestica e fami-

liare assicurano al capitalismo servizi sociali e assistenziali privati senza sottrarre un centesimo al monte profitti.

La violenza maschilista e di genere sulle donne si estirperà soltanto con l'abbattimento del capitalismo e costruendo sulle sue ceneri il socialismo, l'unica società in grado di abbattere tutte le disuguaglianze compresa quella di sesso. Fin da subito, però, per contrasta-

re questa violenza, dobbiamo lottare per un lavoro per tutte le donne che deve essere a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato che le renda indipendenti economicamente dai partner violenti. Dobbiamo lottare per la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno compresi i centri

antiviolenza da costruire dove attualmente non ci sono e da finanziare in modo diretto senza passare dalle Regioni, centri totalmente autogestiti dalle donne stesse. In ultima analisi dobbiamo lottare contro il governo Conte che ha assunto un carattere dittatoriale al servizio del regime capitalista neofascista che sta inasprando le disuguaglianze sociali, territoriali e di sesso.

Voci Voci Voci Voci VOICI Voci Voci VO

Appello sottoscritto da oltre 50 esperti di salute pubblica, accademici e intellettuali su iniziativa dell'Istituto Negri di Milano e di Medici senza frontiere

APPELLO PER L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE AI FARMACI E AI VACCINI

La pandemia di Covid-19 fa tornare di attualità la questione dell'accesso alle cure. In meno di quattro mesi, il virus ha contagiato già due milioni e mezzo di individui e le persone suscettibili sono miliardi, in ogni angolo della terra. Si tratta di un potenziale mercato farmaceutico senza precedenti, su cui molte aziende vorrebbero mettere le mani. I brevetti giocano un ruolo decisivo in questa partita: grazie al brevetto, lo scopritore di un vaccino o di un farmaco può acquisire un monopolio ventennale sulla sua produzione e commercializzazione. Potrà quindi fissare il prezzo secondo la propria convenienza, magari a un livello così elevato da renderlo inaccessibile ai sistemi sanitari dei Paesi in via di sviluppo.

I firmatari dell'appello intendono ricordare al governo che la via del brevetto non è l'unica contemplata dal diritto commerciale internazionale. In presenza di crisi sanitarie conclamate come quella che stiamo attraversando, un governo può autorizzare la produzione di un farmaco senza pagare le licenze al detentore del brevetto emettendo una «licenza obbligatoria». Non si tratta di un esproprio proletario, ma di una procedura prevista anche dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, dopo una lunga battaglia vinta dalle associazioni di pazienti per l'accesso ai farmaci anti-Aids nei Paesi in via di sviluppo all'inizio degli anni Duemila. Come ricorda l'appello, i parlamenti di Cile, Israele, Ecuador e Germania hanno già adotta-

to risoluzioni in cui si dichiara che l'epidemia globale di Coronavirus giustifica l'uso di licenze obbligatorie per vaccini, farmaci e test diagnostici. Dunque si può fare, ma è richiesta una precisa volontà politica.

È importante che altri Paesi, Italia compresa, facciano altrettanto in tempi rapidi quanto lo sviluppo dei vaccini: ce ne sono già una cinquantina in fase di sviluppo e il protrarsi dell'emergenza aumenta il potere contrattuale delle aziende. Anche le terapie che si sperimentano sui pazienti pongono un problema di accesso. Il Remdesivir, il farmaco antivirale ritenuto più promettente, è stato messo a punto dalla società farmaceutica Gilead.

È un nome tristemente noto a chi si occupa di ac-

cesso ai farmaci: si tratta della stessa società che per altri farmaci antivirali, quelli contro l'epatite C, qualche anno fa arrivò a far pagare fino a 80 mila dollari per trattamento sul mercato americano e decine di migliaia di euro anche qui in Europa, finché nuovi antivirali concorrenti non ne hanno calmierato il prezzo. Altri farmaci ritenuti promettenti, come l'idrossiclorochina, costano assai meno. Ma l'attuale capacità produttiva è ridotta e i blocchi alle esportazioni rischiano di ridurre ulteriormente la disponibilità. L'intervento di governi e agenzie internazionali è necessario per allargare la produzione e garantire la distribuzione dei farmaci laddove servono, e non solo a chi offre di più.

Si moltiplicano gli appelli

RISTRUTTURARE SUBITO LE SCUOLE E METTERLE IN SICUREZZA PER POTERLE RIAPRIRE A SETTEMBRE

“Se le scuole resteranno chiuse fino a settembre o magari anche oltre” e nel frattempo il governo non interviene per metterle in sicurezza sia dal punto di vista edilizio che igienico sanitario “a pagare saremo soprattutto noi donne. Sblocciamo i cantieri nelle scuole. Adesso che sono chiuse è il momento per risistemarle. Non perdiamo questa occasione”.

Si moltiplicano gli appelli lanciati in questi giorni da centinaia di “donne della società civile”, presidi, insegnanti, Province, Comuni, Enti locali e decine di istituti di ogni ordine e grado per chiedere al governo il varo di un piano straordinario per rilanciare il sistema scolastico nazionale colpito al cuore dall'emergenza coronavirus e già ridotto a brandelli dagli infiniti tagli ai finanziamenti e al personale, attuati da tutti i governi di “centro-destra” e di “centro-sinistra”, compresi i due governi Conte, e dalla sciagurata autonomia scolastica che lo ha spezzettato in venti regni autonomi e sospinto in mano alle borghesie locali attraverso il nuovo sistema di formazione e lavoro a tutto vantaggio delle scuole private e paritarie.

In una lettera aperta inviata

Garantire a tutti il diritto allo studio e all'istruzione

nei giorni alle ministre dell'istruzione e per le Pari Opportunità e la Famiglia, Azzolina e Bonetti, i firmatari dell'appello riassumono in cinque punti il senso delle loro richieste: “interventi immediati sull'edilizia scolastica per garantire la riapertura delle scuole al massimo a settembre, utilizzando anche le risorse europee per aumentare gli spazi richiesti dal distanziamento sociale”; provvedimenti specifici e urgenti per le famiglie con figli diversamente abili”, la dotazione di “adeguati supporti tecnologici e connessione per seguire le lezioni a distanza” e “programmare fin da ora la fase estiva per il periodo in cui i genitori dovranno rientrare al lavoro”.

Richieste che mettono in evidenza quanto l'emergenza sanitaria abbia messo a nudo non solo lo sfascio del sistema sanitario nazionale ma anche il sistema scolastico nazionale ormai ridotto a un livello di arretratezza strutturale e tecnologico da terzo mondo.

Salute e istruzione, sottolineano i firmatari dell'appello, “sono entrambi valori costituzionalmente garantiti. Noi genitori ci siamo, ma lo Stato

si assuma subito l'onere della formazione: mancano 5 mesi, non si può ancora tentennare dicendo ‘non sappiamo se le scuole riapriranno’ a settembre”.

Bisogna immediatamente ristrutturare, mettere a norma e sanificare centinaia di istituti, aule, corridoi, uffici, biblioteche, palestre, laboratori, aule studio, spazi esterni, facciate. Ci sono oltre 200 milioni di euro già stanziati e centinaia di cantieri di edilizia scolastica bloccati che potrebbero ripartire subito. Tanti altri si potrebbero avviare velocizzando l'iter burocratico attraverso procedure di gara più snelle e semplificate fermo restando il rigore delle norme di sicurezza da rispettare in cantiere e della trasparenza nell'assegnazione delle gare d'appalto e delle procedure amministrative.

C'è anche la necessità urgente di “assistere le famiglie con problemi di disabilità, mentre ci sono Comuni che hanno tolto i finanziamenti per gli insegnanti di sostegno”. E poi “mancano gli strumenti: ciascuno studente deve avere il proprio computer o tablet, se la formazione è un diritto

costituzionalmente garantito lo deve essere anche quella sostitutiva della classe. Non è pensabile che chi non può garantire pc o ipad o connessione ai suoi figli li condanni a non fare scuola. Per questo al governo diciamo: almeno ponetevi, questi problemi, invece sono lasciati inevasi e siamo preoccupate” anche perché alla fine il conto finisce in tasca alle donne: “Già c'è una disparità salariale, è ovvio che se uno dei genitori deve rinunciare è quasi sempre la donna a farlo perché ha uno stipendio minore. Così vuol dire scaricare la crisi sulle donne e sui minori. Servono aiuti concreti, e bisogna pianificare subito una serie di attività da far fare a ragazzi e ragazze nel periodo estivo: non potranno certo restare insieme ai nonni, lo Stato deve stringere convenzioni con piscine e centri sportivi, con associazioni culturali, teatri, cinema, con artisti...”.

Bisogna soprattutto lanciare un piano di nuovi investimenti sulla scuola e un piano straordinario di nuove assunzioni di docenti e personale Ata che preveda prima di tutto l'immissione in ruolo di tutti i precari fino alla copertura completa di

tutte le cattedre disponibili in organico attraverso un concorso per soli titoli.

Ma di tutto ciò al governo pare non interessi granché visto che Conte ha impostato tutta la cosiddetta “fase 2” sul rilancio del sistema economico foraggiando a suon di miliardi i pescecani capitalisti e finanziari i cui profitti evidentemente vengono prima dei diritti dei lavoratori e delle masse popolari.

La ministra Azzolina elogia la didattica a distanza ma dimentica che circa un terzo del territorio nazionale è tagliato fuori dalla connessione internet e che centinaia di migliaia di studenti di estrazione popolare non dispongono dei mezzi necessari per connettersi alla rete. Farfuglia di far tornare a scuola i ragazzi che devono sostenere l'esame di maturità entro giugno, di dimezzare le classi e di riaprire le scuole a settembre ma non dice nulla sulle condizioni di lavoro e soprattutto di sicurezza in cui ciò debba avvenire.

La verità è che la scuola, la sanità, la giustizia, i diritti e le tutele delle masse popolari, dei lavoratori, dei pensionati e degli studenti non fanno

parte dell'agenda di governo e saranno costrette a pagare ancora una volta sulla propria pelle la spaventosa crisi che si prospetta all'orizzonte!

A conferma che non siamo tutti sulla stessa barca, come predicano insistentemente Conte e i partiti governativi, ai quali si è aggiunto ora il papa. Le barche sono due, quella della borghesia e del capitalismo e quella del proletariato e del socialismo. L'una e l'altra hanno rematori diversi e destinazioni opposte.

L'emergenza sanitaria non ha annullato né le disuguaglianze sociali e territoriali, che anzi sono aumentate, né le classi e la lotta di classe che invece deve spirare forte nel Paese; e sul fronte scolastico e universitario deve battersi per una scuola e una università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti attraverso la democrazia diretta, che non siano più impoverite e compromesse dai tagli di bilancio ma finanziate e arricchite nelle strutture e nelle dotazioni, e soprattutto non siano più un privilegio per i figli della borghesia e dei più ricchi ma un diritto delle giovani generazioni, indipendentemente dal reddito e possibilità delle loro famiglie.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

“Manifesto femminista transnazionale per uscire insieme dalla pandemia e cambiare il sistema”

Pubbllichiamo ampi estratti dell'importante manifesto femminista transnazionale scritto e condiviso da transfrontiere, uno spazio internazionale a cui aderiscono collettivi, movimenti, organizzazioni e reti femministe, transfemministe, antipatriarcali e antirazziste, come Non una di meno, che lo ha rilanciato in Italia. Pur non condividendo alcune posizioni del movimento riteniamo importante il loro invito a unire le forze “per non tornare alla normalità” che per le femministe è “patriarcale oppressiva”. Siamo pienamente d'accordo “a mobilitarsi e ad unirsi” come sostiene il manifesto femminista “perché se ci uniamo pos-

siamo non solo uscire dalla pandemia, ma cambiare tutto”. Noi siamo pronte/i a unire le forze per lottare, oggi, contro il governo Conte e le sue misure antisociali, antifemminili e di restringimento della libertà e della democrazia borghese che vanno nella direzione di rafforzare il regime capitalista neofascista. Quello stesso regime capitalista responsabile delle disuguaglianze sociali, territoriali fra cui anche quella fra donna e uomo che se vogliamo “cambiare tutto” va inevitabilmente abbattuto e sulle sue macerie ricostruita l'Italia futura, che per noi marxiste-leniniste vedrà il dominio del proletariato e del socialismo.

Non torneremo alla normalità perché la normalità era il problema: il movimento femminista e transfemminista globale non si arrende all'isolamento imposto da questa nuova crisi globale, sanitaria, economica ed ecosistemica e non metterà a tacere le sue lotte di fronte alle misure restrittive che i nostri paesi stanno attuando per affrontare il Coronavirus. In tutto il mondo ci sono donne e persone LGBTQI* che rifiutano di sottomettersi alla violenza esacerbata dalla pandemia globale e che cominciano a organizzarsi intrecciando le loro pratiche ribelli, potenziate dagli ultimi anni di scioperi femministi globali.

Questa crisi evidenzia e in-

tensifica la violenza e le gerarchie del patriarcato, del capitalismo e del colonialismo così come le loro radici strutturali di oppressione, disuguaglianza e sfruttamento contro cui abbiamo sempre lottato e continueremo a lottare. È proprio nelle tensioni e nelle fratture aperte da questa crisi che emergono nuove forme di resistenza e di solidarietà, di cui facciamo parte e a cui vogliamo partecipare e far risuonare globalmente attraverso la nostra voce collettiva, affinché insieme si possa uscire dall'isolamento e scardinare i paradigmi dominanti, affermando conoscenze e pratiche femministe, transfemministe e antipatriarcali. Il Coronavirus colpisce tutte e tutt*, ma

gli effetti della pandemia sono diversi, ancor più se li guardiamo da una prospettiva transnazionale che parte dalle nostre posizioni di donne e soggettività libere.

Ci è stato detto di stare a casa, senza considerare che le case non sono luoghi sicuri per molte di noi e che ci sono persone che non hanno nemmeno una casa. I femminicidi e la violenza contro le donne e le persone LGBTQI* si sono intensificati dall'inizio di questa crisi, e le misure di quarantena e di coprifuoco hanno reso ancora più difficile ribellarsi alla violenza maschile e di genere e affermare la nostra volontà di libertà e di autodeterminazione.

La crisi sta mettendo sotto attacco le diverse condizioni materiali della riproduzione, intensificando e precarizzando maggiormente il lavoro produttivo e riproduttivo delle donne e delle persone LGBTQI*: questi lavori, che sono sempre stati invisibilizzati e sfruttati, ora si mostrano in tutta la loro necessità, rendendo evidente la centralità politica che hanno e che abbiamo sempre affermato.

Da un lato, il sistema patriarcale scarica sulle donne l'assistenza e la cura degli anziani e dei bambini, aumentando ancora di più il peso del lavoro domestico. D'altro lato, ci sono molte donne che occupano la prima linea in questa emergenza - infermiere, mediche, addette alle pulizie, cassiere, operaie, farmaciste - lavorando in condizioni pericolose per la

loro salute, con orari estesi e spesso con salari miseri.

I lavori domestici e di cura, così come molti lavori precari o informali, sono spesso svolti da donne migranti, afro-discendenti, nere o indigene che non solo sono ora licenziate e non hanno la possibilità di mantenersi o di pagare le spese mediche, ma si trovano anche senza permesso di soggiorno, più vulnerabili agli attacchi razzisti e più esposte alle conseguenze sanitarie ed economiche del contagio, poiché spesso vivono nelle zone più popolate e povere.

Così, da un lato, le nostre vite vengono sacrificate per sostenere questa crisi, mentre dall'altro, i corpi e le vite che non sono valorizzabili per il profitto, come quelli delle persone disabili, vengono semplicemente invisibilizzati.

(...) Il neoliberalismo mostra il suo volto più brutale nella militarizzazione e nella securizzazione degli spazi urbani e rurali e dei territori recuperati dalle comunità indigene da parte delle forze armate che approfittano dell'emergenza e della fragilità democratica dei governi per mettere a tacere ogni traccia di rivolta, criminalizzare le reti di solidarietà che stanno emergendo e garantire la catena di comando di Stati che diventano sempre più autoritari e repressivi.

E, infine, diventa ancora più evidente che non è possibile accettare la devastazione ambientale ed ecosistemica che, subordinando tutte le specie

viventi e le risorse naturali alle esigenze di profitto del capitale, favorisce quegli stessi squilibri che hanno permesso la diffusione del Coronavirus.

La pandemia sta mettendo a nudo l'insostenibilità dell'organizzazione capitalistica, patriarcale e coloniale della società così come la crisi preesistente del neoliberalismo. La nostra lotta non deve mirare solo alla nostra sopravvivenza di fronte al contagio, ma deve trovare soluzioni alle immense conseguenze che questo avrà sulle nostre condizioni economiche e materiali.

Riteniamo che le risposte dei governi siano del tutto insufficienti e rifiutiamo tutte le politiche che continuano a finanziare le aziende invece della sanità e approfittano della pandemia per consolidare progetti estrattivi.

Sebbene le misure statali siano eterogenee, la risposta capitalistica alla crisi segue la stessa logica in tutto il mondo: anteporre i profitti alla nostra vita, scaricando su di noi i costi di questa crisi e producendo effetti a lunga durata.

Non vogliamo uscire da questa “emergenza” ancora più indebitata e impoverita!

Vogliamo un'uscita femminista transnazionale dalla crisi per non tornare a una “normalità” basata sulla disuguaglianza e sulla violenza.

(...) Dalle nostre diverse condizioni materiali, pluralità di linguaggi, eterogeneità di pratiche e complessità dei di-

scorsi, ci impegniamo a sostenere, rafforzare e intrecciare le nostre lotte, resistenze e forme di solidarietà, così come quelle che stanno emergendo spontaneamente a livello globale e che sono centrali per rilanciare la nostra iniziativa futura. Quello che lo sciopero femminista globale ci ha insegnato in questi quattro anni è che quando siamo insieme accumuliamo la forza necessaria a ribellarci alla “normalità” patriarcale e oppressiva e ora più che mai dobbiamo muovere le nostre milioni di voci nella stessa direzione per evitare la frammentazione che la pandemia ci impone.

In questo momento non possiamo inondare le strade con la nostra potenza femminista, ma continueremo a gridare tutta la nostra rabbia contro la violenza di un sistema che ci sfrutta, ci opprime e ci uccide, indicando i colpevoli, per poter tornare ancora più numerose a prendere la prima linea.

Non fermeremo questo processo di liberazione femminista e transfemminista transnazionale che stiamo tessendo in modo collettivo ed espansivo, e continueremo a lottare per costruire la vita che vogliamo e desideriamo vivere.

Invitiamo tutte e tutt* coloro che rifiutano la violenza patriarcale, lo sfruttamento, il razzismo e il colonialismo a mobilitarsi e ad unirsi per arricchire e rafforzare la lotta femminista globale, perché se ci uniamo possiamo non solo uscire dalla pandemia, ma cambiare tutto.

Con l'emergenza del coronavirus la condizione di centinaia di migliaia di persone con gravi problemi psicofisici è drasticamente peggiorata

I DISABILI DIMENTICATI

Antonella Perini, madre di un bambino disabile che abita a Spinea (VE), ha lanciato lo scorso marzo un drammatico appello, sotto forma di petizione sul sito www.change.org, al presidente del Consiglio Conte oltre che ai ministri Bonetti (Pari opportunità e Famiglia) e Azzolina (Istruzione) nonché al presidente della Regione Veneto Zaia per denunciare la drammatica condizione in cui si trovano decine di migliaia di famiglie italiane che si prendono cura di un figlio disabile.

La donna - che da 11 anni, ossia da quando è nato il figlio Gianluca affetto da una grave e rara malattia genetica, si batte strenuamente per il riconoscimento dei diritti dei disabili - accusa senza mezzi termini i responsabili politici dello Stato e della sua Regione di avere completamente trascurato i più elementari diritti delle persone portatrici di disagi psicofisici, soprattutto dei più giovani, nella gestione dell'attuale emergenza legata alla lotta contro il coronavirus: "I nostri figli disabili - scrive la Perini - sono stati dimenticati dallo Stato. I nostri bambini che regrediscono ogni giorno. Senza scuola, senza terapie, senza assistenza domiciliare. Gianluca, in classe,

mangiava la merenda da solo, in casa, adesso, dobbiamo imboccarlo. Sembrerà nulla, un'inezia a chi non abita il pianeta della disabilità, per noi, invece, era un'enormità. Cosa pensate che possa apprendere mio figlio dalla didattica a distanza?".

Antonella Perini si è fatta interprete delle necessità e dei bisogni delle famiglie degli oltre 260mila studenti che, con diversi gradi di disabilità, frequentano gli istituti scolastici italiani che, chiusi dall'inizio di marzo, riescono a fornire con non poche difficoltà una didattica a distanza tramite internet, la quale però è del tutto inefficace per la stragrande maggioranza degli studenti affetti da gravi patologie psicofisiche, perché essi necessitano del contatto diretto con il docente.

"Gianluca - prosegue Antonella Perini nella sua petizione - non parla, non cammina, ma sente e sorride, andava a scuola dalle nove alle sedici, faceva equitazione, aveva i suoi amici. Adesso il nulla. Non guarda neppure la Tv. Quello che chiedo al Miur è di trasformare le ore di lezione di Gianluca in assistenza didattica domiciliare. Fateci i test sierologici, a noi e all'insegnante, e poi, per favore,

lasciate che la scuola entri in casa nostra".

Il rischio concreto è che senza quel supporto garantito dalla frequenza scolastica, senza la frequentazione degli amici di classe, senza stimolazioni, senza il contatto con gli insegnanti, senza lo sport, i ragazzi disabili vedano vanificarsi a poco a poco, costretti a una solitudine forzata, tutte quelle conquiste esistenziali che avevano conseguito con grande fatica e con assiduo impegno.

Un dato per tutti, purtroppo, dimostra che le preoccupazioni di questa madre e di tante altre madri sono più che fondate: nella commissione, istituita dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, nominata per gestire la ripartenza della scuola non c'è nemmeno un esperto sulla disabilità.

Oltre al problema degli studenti, c'è anche quello dei disabili che, pur non studiando, necessitano dell'assistenza 24 ore su 24 e questo problema è stato sollevato da Elena Improta - madre di Mario, un grave disabile trentenne, e presidente di Oltre lo sguardo onlus - che in un'inchiesta pubblicata sul settimanale *L'Espresso* del

18 marzo scorso ha lamentato la più totale latitanza delle istituzioni, a cominciare dal governo, per tale problema: "Non si è mai parlato espressamente - ha detto la Improta a *L'Espresso* - di disabili, solo di anziani e di fragilità. Sappiamo che di fronte agli ospedali intasati e con la scarsità di terapie intensive i medici dovranno fare una scelta: cioè salvare la persona più giovane che non ha patologie pregresse e questo ci preoccupa".

Anche Loredana Fiorini - infermiera, madre del giovane Daniele, che necessita di assistenza continua, nonché presidente dell'associazione Onlus Hermes che si occupa di persone con disabilità complesse - ha dichiarato a *L'Espresso*: "siamo all'ultimo decreto e ci sentiamo dimenticati. Solo di recente hanno finalmente nominato le realtà che accolgono i ragazzi con disabilità, cioè i centri diurni. Vengono chiusi, va bene. Tanto noi già da marzo non mandavamo i nostri figli perché era impossibile mantenere le distanze, le precauzioni sanitarie".

Dopo l'inizio dell'emergenza del coronavirus, per i disabili non autosufficienti che hanno bisogno di assistenza

infermieristica 24 ore su 24 la situazione è diventata realmente drammatica, con un forte rallentamento dei servizi da parte delle cooperative che hanno a carico i servizi, perché i loro operatori si sono trovati a corto di mascherine e di guanti e senza adeguate protezioni sospendono il servizio.

Sara Bonanno, un'altra madre di un giovane disabile che è stata intervistata da *L'Espresso*, punta il dito contro l'organizzazione del servizio sanitario e non certo contro i lavoratori: "non ce l'ho - ha detto la coraggiosa madre - con gli operatori. Non hanno un contratto che li obbliga a venire, sono tutti a partita Iva e malpagati. Ma quelle come me vivono una situazione tragica".

Nemmeno il decreto legge 'Cura Italia' del 17 marzo scorso, a dispetto del suo nome, ha offerto risposte concrete alle famiglie che vivono queste insormontabili difficoltà quotidiane perché prevede interventi rimessi alla discrezionalità delle locali aziende sanitarie, molte delle quali pienamente impegnate nell'emergenza della pandemia, inoltre i servizi ai disabili possono essere effettuati soltanto se l'organizzazione locale consente

il rispetto delle misure di protezione, e ciò rischia di vanificare gli interventi a favore dei disabili non autosufficienti per tutti i mesi nei quali durerà l'emergenza.

Ecco perché gridiamo forte la nostra protesta contro queste intollerabili discriminazioni ai danni di chi è più debole e indifeso e uniamo la nostra voce a quanti chiedono interventi e risposte concrete al governo centrale e quelli regionali, nonché alle competenti Asl, perché predispongano subito, tenendo conto delle oggettive difficoltà, servizi minimi a favore delle persone affette da disabilità per le quali la vita è già difficile di suo, ben prima che il coronavirus irrompesse a perturbare l'intera vita sociale.

A loro e ai loro familiari che li assistono dedichiamo con convinzione le parole usate da Marx, che spese l'intera sua esistenza al servizio degli sfruttati e dei deboli, per riaffermare il principio che deve fondare la nuova società, il comunismo stadio supremo del socialismo.: "Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!" (Marx, Critica del programma di Gotha).

IL GOVERNATORE DEL PIEMONTE CIRIO (FI) NOMINA IL FASCISTA MARRONE ASSESSORE ALL'IMMIGRAZIONE

Sempre più a destra la fallimentare giunta regionale piemontese del governatore Alberto Cirio di Forza Italia.

In piena pandemia e mentre esplode il "caso Piemonte" riguardante la scellerata e criminale gestione della sanità regionale ed in particolare delle RSA (vedi "Il Bolscevico" n. 13) il governatore forzista proprio durante il 25 Aprile ha scelto di convocare la giunta regionale, invece di celebrare degnamente la ricorrenza come avrebbe dovuto, la qual cosa ha già un significato politico neofascista ben preciso, nominando poi il 27 aprile il consigliere regionale e capogruppo di FdI, Maurizio Marrone, assessore regionale ai Rapporti con il Consiglio regionale, Delegificazione e semplificazione dei percorsi amministrativi, Affari legali e Contenzioso, Emigrazione, Cooperazione internazionale e Post olimpico, in sostituzione di Roberto Rosso, l'ex deputato e assessore regionale alla legalità, ex FI, PdL, FLI passato poi con i fascisti della Meloni, arrestato il

20 dicembre scorso per voto di scambio politico-mafioso accusato di aver pagato 15 mila euro alla 'ndrangheta per un "pacchetto" di circa 2.000 voti, controllati dalla 'ndrine ramificate in Piemonte, per le ultime elezioni regionali del 2019.

Maurizio Marrone, classe 1982, laureato in giurisprudenza e dottore di ricerca in Diritto pubblico, dal 2010 al 2013 è stato consigliere d'amministrazione di Ires Piemonte. Dal 2011 al 2016 consigliere comunale di Torino. Dal 2014 al 2017 è stato eletto per la prima volta in Consiglio regionale, dove è stato confermato per la seconda volta nelle elezioni del 2019.

Figlio del borghese Virgilio Marrone, vicinissimo alla famiglia Agnelli, fu direttore della finanziaria di famiglia, la Ifil Exor, è noto per essere un fascista doc e in particolare molto vicino ai separatisti filorusi di estrema destra della regione del Donbass, in Ucraina, dove hanno costituito con l'appoggio del nuovo zar Putin, le repubbliche autonome (non rico-

nosciute da Kiev) di Donetsk e Luhats, che costituiscono appunto la regione del Donbass, dando il via il 6 aprile del 2014 al sanguinoso conflitto del Donbass, frutto della contraddizione interimperialista fra le superpotenze Usa e Ue da un lato e la Russia dall'altro per il dominio dell'Ucraina, tutt'ora in corso e che ha prodotto ad oggi almeno 8.000 morti.

Fin dal 2013 è apparso evidente, lo testimonia anche un'inchiesta della magistratura di Genova, il coinvolgimento al soldo dell'imperialismo russo di neofascisti italiani come Irina Osipova (naturalizzata italiana e candidata alle ultime elezioni comunali di Roma con la Meloni), molto amica di Salvini e anello di congiunzione insieme a Gian Luca Savoini tra Salvini e la borghesia russa, Gabriele Carugati, figlio della segretaria della Lega di Cairate, Andrea Palmeri, noto neofascista e capo degli ultras della Lucchese, più tutta una serie di altri neri personaggi provenienti direttamente dalle fogne più nere e schifose: dalla sezione italiana del Ku Klux Klan, a Forza Nuova, passando per Militia Christi e CasaPound, Stormfront e simpatizzanti della stessa Lega dell'aspirante duce Salvini.

Marrone ha incontrato personalmente Palmeri nel 2017, quando quest'ultimo era già ricercato per aver violato l'obbligo di firma in Italia e subito prima della sua definitiva condanna a 2 anni e 8 mesi da parte della magistratura di Lucca per aver accecato con un tirapugni Stefano Benas-

si, antifascista di Lucca, oltre che per altre spedizioni punitive contro degli antifascisti ed è tuttora ricercato dalla magistratura genovese per il reclutamento di mercenari fascisti italiani nel Donbass, dove si è rifugiato.

Sempre nel 2017 Marrone fu ripreso dalle telecamere della trasmissione "Nemo" mentre cenava con lo stesso Palmeri e altri fascisti quando ricopriva il ruolo di sedicente presidente del "Centro di rappresentanza in Italia della Repubblica popolare di Donetsk".

Un fascista doc dunque, legato apertamente a doppio filo al fascismo internazionale e alle sue organizzazioni.

Totalmente insufficiente la denuncia della nomina di Marrone da parte di alcuni consiglieri regionali del PD, Domenico Rossi e Diego Sarno, i quali si sono guardati dal chiedere le dimissioni di Marrone da consigliere regionale in questi mesi, come non ne chiedono le dimissioni da assessore regionale oggi, si limitano a chiedere solo il ritiro della delega alla Cooperazione internazionale (ma non quella all'Emigrazione) perché il sostegno di Marrone ai neofascisti del Donbass sarebbe "in evidente contrasto con le scelte di politica estera dell'Italia e della UE", quindi non ne chiedono le dimissioni in quanto fascista e amico di criminali, oltre che esponente di un partito illegale e fascista che andrebbe sciolto come legge prevede (il quale partito vorrebbe invece mettere fuori legge i partiti comunisti con il disegno di legge costitu-

zionale del camerata Cirielli), ma solo il ritiro di una delega perché sostenitore in questo caso dell'imperialismo russo, concorrente a quello dell'asse USA-UE.

La nomina di Marrone dimostra invece che la nera giunta Cirio va spazzata via al più presto senza fare affidamento in alcun modo sulla sedicente "opposizione consiliare" (che è poi la maggioranza che sostiene Conte a Palazzo Chigi) e che la lotta di classe contro il capitalismo, il suo governo e i fascisti del XXI secolo deve continuare anche in piena pan-

demia. Occorre lottare per sciogliere le organizzazioni neofasciste e neonaziste, razziste, xenofobe, omofobe, antiabortiste e antifemminili e chiudere i loro covi, sbarrando la strada ad ogni tentativo di messa al bando dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello e contro ogni infame, vergognoso e menzognero tentativo di equiparazione tra comunismo e nazifascismo e tra fascisti e antifascisti.

Alberto Cirio dimettiti, sei la vergogna del Piemonte!

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI
e-mail ilbolscevico@pml.i
sito Internet <http://www.pml.i>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI chiuso il 6/5/2020
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Il giornale fondato da Scalfari pronò alla linea di FCA

ELKANN LICENZIA VERDELLI SCIOPERA LA REDAZIONE

*L'ex direttore di "Repubblica" da mesi è sotto attacco dei fascisti
AL SUO POSTO IL FEDELE ATLANTICO E SIONISTA MOLINARI*

"Cari lettori, Repubblica non sarà in edicola venerdì 24 aprile, giorno in cui anche il sito internet sarà fermo, a seguito dello sciopero deciso a larghissima maggioranza dai suoi giornalisti dopo la decisione del Cda del Gruppo Gedi di sostituire il direttore Carlo Verdelli come primo atto della nuova compagine proprietaria nel giorno del suo insediamento."

Così apre l'importante comunicato stampa del Comitato di Redazione di Repubblica, stilato a larghissima maggioranza all'indomani della cacciata del direttore Verdelli.

La denuncia è forte, ma nessuno dei quotidiani di regime l'ha rilanciata, neppure Repubblica cartaceo e trovando spazio solo su Repubblica.it. Si conferma così quanto il Bolscevico - che aveva immediatamente solidarizzato con Repubblica e i suoi giornalisti - ha scritto più volte, puntando il dito verso l'isolamento al quale erano costretti i giornalisti, e in particolar modo il suo direttore costretto a vivere sotto scorta perché oggetto di continue minacce da parte di neofascisti e mafiosi.

Un isolamento di lunga data praticato soprattutto da chi avrebbe dovuto essere in prima linea; quei media stessi, in particolare i giornali, che avevano il dovere di intervenire in maniera puntuale e decisa, nel nome della libertà di informazione e della comune battaglia contro le canaglie nazifasciste e mafiose, le quali evidentemente non agivano isolate ma rispondevano direttamente ai poteri forti.

Invece tutta l'operazione è passata sostanzialmente sotto silenzio; un fatto di gravità assoluta che i colleghi di Verdelli sottolineano laddove non possono non notare che il licenziamento è avvenuto: "proprio nel giorno indicato come data della morte del direttore Verdelli dagli anonimi che ormai da mesi lo minacciano, tanto da spingere il Viminale ad assegnargli una scorta. Una tempistica quanto meno imbarazzante."

Due, ad oggi sono gli aspetti che più preoccupano il Comitato di Redazione: il primo riguarda il destino politico del quotidiano, mentre il secondo è relativo al nuovo piano industriale poiché secondo il sito "affari italiani", dietro il cambio di direttore ci sarebbero motivazioni economiche, e Molinari sarebbe stato incaricato di ridurre di circa 150 unità l'organico (a fine 2019 pari a 2.221 dipendenti) e di procedere anche a un altrettanto ampio taglio di alcune redazioni regionali, tra cui quelle de La Stampa, Il Secolo XIX, Il Tirreno e Il Piccolo di Trieste. Va da sé che i presupposti per l'epurazione dei giornalisti scomodi ci sono tutte.

Ecco perché nel loro documento i giornalisti chiedono "un piano industriale che preveda investimenti e non ulteriori tagli", per poi terminare ricordando che "Repubblica non è e non è mai stato un giornale come tutti gli altri. Ha sempre

avuto una identità forte espressa in una linea chiara. "È un giornale d'informazione il quale anziché ostentare una illusoria neutralità politica, dichiara esplicitamente di aver fatto una scelta di campo". Sono le parole usate dal fondatore Eugenio Scalfari nel suo primo editoriale del 1976. Parole che valevano allora. E valgono a maggior ragione oggi".

Scalfari interviene ma se ne lava le mani

Poco dopo esser stato sollevato dall'incarico, Verdelli ha scritto pubblicamente una lettera ai lettori - anch'essa pubblicata solo su Repubblica.it - dove sottolinea con forza lo "spirito" del quotidiano, la sua "scuola di giornalismo" condivisa nei mesi di direzione con i precedenti direttori Ezio Mauro e Calabresi e con Scalfari, chiudendola con una frase altamente significativa: "Partigiani si nasce, e non si smette di esserlo". Un messaggio chiaro e forte, un'allerta inconfondibile, anche stavolta calata nel completo silenzio dei media.

Scalfari, il fondatore e firma di punta del quotidiano romano chiamato direttamente in causa, non ha gradito la decisione della nuova proprietà ed in una intervista rilasciata al Fatto quotidiano, ha salutato Verdelli, definendolo "il direttore liquidato, fatto fuori, cacciato in maniera brutale", affermando di voler "porre alcune condizioni ambientali per il futuro per il nostro giornale", non risparmiando critiche agli Elkann ed a Molinari, rei di non avergli ancora - dopo tutto - telefonato.

Lo spostamento di Repubblica ancora più a destra è ormai cosa fatta, l'avvio di una nuova fase di totale allineamento con le volontà padronali è alle porte; ma nonostante ciò Scalfari annuncia di non voler lasciare il giornale continuando ad inviare ancora i suoi pezzi, lavandosi nei fatti le mani seppur polemicamente, circa le conseguenze di questa scelta irreversibile che pone anche Repubblica subalterna alla linea padronale del colosso FCA. Un po' poco per un personaggio ritenuto il padre di Repubblica, al quale è stato tolto "un figlio". Ma d'altra parte l'opportunismo è stato un filo conduttore di tutta la vita di Scalfari, da quando, studente universitario, firmava articoli per "Roma fascista", organo dei GUF, e per altri fogliacci fascisti, passando poi per le sue vicinanza con i liberali nel dopoguerra, poi con i radicali ed infine con i socialisti, prima di fondare Repubblica.

Quando, sotto la guida di Scalfari, "Repubblica" con merito apre il filone investigativo sul caso Enimont che dopo due anni verrà in buona parte confermato dall'inchiesta di "mani Pulite", Scalfari se la prende a ragione contro Bettino Craxi, ma non approfondisce mai il ruolo di Spadolini, leader repubblicano, ex-Presidente del Consiglio (il primo non demo-

cristiano) ed in quegli anni nominato senatore a vita.

Inoltre, leggendo la biografia di Verdelli - che non è certo un rivoluzionario - si scopre che nel 1994 Paolo Mieli lo assunse come nuovo direttore di Sette, il settimanale del Corriere della Sera, per poi passarlo a vicedirettore del quotidiano, dove rimane sette anni, fino a rassegnare le sue dimissioni quando Rcs nomina direttore Stefano Folli - anch'egli repubblicano - al quale si sono aperte proprio adesso le porte di Repubblica.

Repubblica in mano agli ex-Repubblicani

Il giornale della borghesia di sinistra, d'ispirazione - per dirla con le parole di Scalfari - "liberal-socialista" che negli anni settanta guardava al PCI ed alla sinistra della DC, adesso è in mano a Maurizio Molinari, atlantista, filoisraeliano ed ex-repubblicano, ma non è la sola firma importante con l'edera nel cuore.

La reunion degli ex-repubblicani è quantomai sospetta: Molinari direttore, il già citato Stefano Folli - incompatibile con Verdelli - principale noti-

sta politico e Oscar Giannino ai microfoni di Radio Capital (sempre gruppo Gedi) al fianco del suo direttore Giannini da qualche mese, il tutto sotto il segno della famiglia Agnelli che era notoriamente vicina al PRI, il partito italiano più atlantista e filo americano, punto di riferimento del mondo ebraico ma anche della Massoneria italiana.

Molinari, professionalmente, nasce con Folli che all'inizio degli anni Ottanta è direttore de "La Voce" Repubblicana, con Giovanni Spadolini direttore politico, mentre Molinari diviene corrispondente da Gerusalemme per il giornale del Partito Repubblicano dove professa le sue tendenze sioniste di concerto con Ugo La Malfa (direttore dal 1987) che non si stancava mai di ricordare che "La libertà dell'occidente s'inizia a difendere sotto le mura di Gerusalemme".

Folli e Molinari si ritrovano poi anche a "Il Tempo", giornale storico della destra romana, prima di approdare il primo al "Corriere della Sera", ed il secondo a "La Stampa" degli Agnelli dove dopo un decennio da corrispondente dagli USA,

ne diviene direttore.

Su "La Voce" ha scritto anche l'imbroglione Oscar Giannino, allora capo dei giovani repubblicani legatissimo al figlio di La Malfa, già editorialista de Il Foglio, Libero e fondatore del partito ultralibertista e federalista "Fare per fermare il declino" che alle politiche del 2013 si contraddistinse per lo scandalo delle lauree inventate dei suoi leader - fra i quali lo stesso Giannino - che ora è co-conduttore di uno dei programmi di punta della radio che condivide da tempo i destini del quotidiano Repubblica.

Tornando a Folli, è indicativo sottolineare come sia stato il figlioccio di Randolph Pacciardi, a capo dell'ala destra del PRI, anticomunista, massone, esperto di "poteri non riconosciuti" e candidato (segreto) nel 1974, a diventare il primo ministro del governo di salute pubblica che avrebbe dovuto prendere la guida dell'Italia dopo il "golpe bianco" di Edgardo Sogno, che lo raccomandò a "Il Giornale" diretto dal fascista Indro Montanelli.

Insomma, quali elementi mancano per poter affermare con sufficiente sicurezza che

la grande borghesia di destra, industriale, legata a doppio filo con la massoneria, si è impossessata anche di Repubblica, organo che fino ad oggi, pur non rappresentando un punto di vista alternativo al sistema e già nelle mani della borghesia "riformista", aveva mantenuto i propri articoli coerenti per lo meno con i valori dell'antifascismo?

Un giro di vite ulteriore dunque a quel poco che rimane della libertà di informazione, che si è potuto concretizzare anche grazie al silenzio degli altri giornali che hanno abbandonato a se stessi i colleghi di Repubblica ed in particolare il suo ex direttore, divenendo così preziosi alleati del destro progetto degli Elkann e di FCA.

Che ne sarà non lo sappiamo, anche se ce lo possiamo immaginare dati i presupposti; abbiamo però certezza che per i giornalisti di Repubblica, a partire da Berizzi, Palazzolo ed altri ai quali la nostra testata ha prontamente dato piena solidarietà per gli attacchi subiti, saranno tempi duri. L'invito è quello di non mollare, noi saremo sempre dalla parte di chi resiste all'omologazione di destra della stampa.

I MEDICI DI FAMIGLIA LOMBARDI RESPINGONO LA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE CHE TAPPA LORO LA BOCCA

No al bavaglio imposto da Fontana

Lo scorso 21 aprile il consiglio regionale della Lombardia ha approvato a scrutinio segreto e a maggioranza la risoluzione sulla cosiddetta "fase 2" dell'emergenza legata al coronavirus.

Nel documento vengono forniti alla giunta regionale linee guida, indirizzi e contributi per gestire e attuare la seconda fase dell'emergenza sanitaria, e il consiglio ha sollecitato, tra l'altro, interventi e provvedimenti dettagliati in vari ambiti, tra cui, ovviamente, quello sanitario.

Un punto del documento, però, ha suscitato molte polemiche nell'ambiente medico, ed è quello in cui il consiglio regionale sollecita il presidente leghista Fontana e la giunta della Lombardia a farsi portavoce presso il governo centrale e in ogni sede istituzionale affinché "sia concessa una maggiore autonomia nel coordinamento dei MMG e PLS, per ricondurli a tutti gli effetti quali dipendenti del sistema sanitario regionale". Per chiarezza, i professionisti indicati con la sigla MMG sono i medici di medicina generale mentre quelli indicati con la sigla PLS sono i pediatri di libera scelta.

I sanitari interessati hanno interpretato questo punto della risoluzione come una chiara volontà della maggioranza leghista che guida la regione di ridurre i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta, che attualmente sono liberi professionisti convenzionati con

il servizio sanitario nazionale, dei veri e propri dipendenti del sistema sanitario della Regione Lombardia, come sono, ad esempio, i medici ospedalieri che dipendono dalle rispettive strutture.

Se ciò avvenisse i medici interessati perderebbero quell'indipendenza nei confronti dell'amministrazione regionale lombarda verso il quale non hanno risparmiato critiche per come ha gestito l'emergenza del coronavirus.

La segretaria della FIMMG (Federazione Italiana Medici di Medicina Generale) della Lombardia, dott.ssa Paola Pedrini, ha rivolto da subito una pesante critica sia alla gestione dell'emergenza da parte della giunta retta da Fontana sia al progetto di bavaglio che la Lombardia intenderebbe mettere ai medici di famiglia, rendendoli dipendenti di strutture sanitarie regionali, al fine di impedirne le eventuali critiche: "Rileviamo - ha scritto nel sito della sua associazione - l'assoluta inconsistenza dei contenuti del documento riguardo alle proposte di riorganizzazione del sistema sanitario, che altro non fanno che riproporre l'esistente, lasciando di fatto immutate le criticità risultate evidenti, dolorosamente, nella gestione di questa pandemia. Registriamo inoltre con dispiacere l'incapacità di analisi della situazione e soprattutto l'assenza di un'analisi degli errori, sempre doverosa da parte di

chi ha la responsabilità e l'onere di gestire un'organizzazione complessa, soprattutto in corso di eventi catastrofici".

"Un evento catastrofico - ha proseguito il medico - spesso rende inevitabili gli errori, tutti lo sappiamo, ma gli errori devono essere riconosciuti, vanno corretti, non vanno nascosti. La proposta del passaggio alla dipendenza dei medici di medicina generale comporterebbe il venir meno del rapporto di fiducia tra medico e paziente, sostanzialmente dalla fine della libera scelta del cittadino, tanto cara a chi governa la nostra regione".

"Rischiamo - ha concluso - di esser assoggettati ancora di più alla politica perché nell'incipit del documento è scritta l'intenzione di voler far diventare i medici di famiglia e i pediatri dipendenti del sistema regionale, ma noi siamo liberi professionisti convenzionati col Servizio Sanitario Nazionale".

Neanche i pediatri di libera scelta della Lombardia hanno gradito le esternazioni di Fontana e dei suoi comparati di merende leghisti, e stavolta è il segretario nazionale della SiMPeF (Sindacato Medici Pediatri di Famiglia), dott. Rinaldo Missaglia, a rincarare le dosi di critiche.

La proposta contenuta nel documento approvato dal consiglio regionale a maggioranza leghista è giudicata dal dott. Missaglia in una nota pubblicata nel sito dell'associazione "sconsiderata non solo

nel contenuto, ma anche nel metodo" e il medico ha criticato altresì "le indicazioni che in questi mesi Regione ed Ats [Agenzie di Tutela della Salute, n.d.r.] hanno inviato ai pediatri di famiglia, ormai considerate per la più parte improvvide".

Infatti anche i pediatri di libera scelta, come i medici di famiglia, hanno sin dai primi giorni di marzo criticato pesantemente le scelte, attuate sia dalla regione sia dalle agenzie che da essa dipendono, attuate per contenere la pandemia, e ai rilievi di carattere scientifico mosse dai medici che hanno il più diffuso e capillare contatto con il territorio la regione vorrebbe rispondere non con una eventuale autocritica, bensì con l'asservimento alla stessa regione di professionisti che finora hanno agito con la schiena ben dritta.

La giunta retta da Fontana, anziché tentare di mettere il bavaglio a medici che si pongono e pongono alla politica lombarda problemi di stringente attualità, dovrebbe spiegare - e prima o poi lo dovrà fare - perché la Lombardia, che si è sempre vantata di avere un sistema sanitario eccellente, ha avuto la metà esatta di tutti i morti italiani per coronavirus, e soprattutto perché tanti anziani infettati dal virus, anziché essere curati negli ospedali, sono stati spediti nelle residenze assistenziali dove hanno trovato la morte e dove hanno provocato ulteriori contagi.

SOSTEGNO ALL'EDITORIALE DI SCUDERI "CORONAVIRUS E IL FUTURO DELL'ITALIA"

L'Editoriale di Scuderi invita gli anticapitalisti a prendere contatti e a lottare col e nel PMLI per il socialismo

di Gior - Roma

Il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi ha lanciato, dalle colonne de "Il Bolscevico", un chiaro monito a tutti noi marxisti-leninisti e alla classe operaia italiana e non solo a tenere ben saldo il timone della lotta di classe e ad affrontare le nuove sfide politiche che l'emergenza sanitaria ci impone. Nel suo Editoriale intitolato "Coronavirus e l'Italia del futuro", celebrando il 43° della fondazione del Partito, ha dapprima interpretato il solidarismo di classe che ha animato il movimento operaio sin dal suo sorgere, ha ricordato le decine di migliaia di scomparsi a causa dell'epidemia, ha incoraggiato i ricoverati, i convalescenti, ha ringraziato tutti gli operatori sanitari e tutti i lavoratori che in questa emergenza si sono prodigati, spesso rischiando la vita e talvolta perdendola, per salvare le vite altrui e per garantire i beni e i servizi essenziali.

Dopo questa solidarietà di classe viene però l'analisi politica, che per noi marxisti-leninisti è scientifica, tramite la quale il Segretario generale non manca di ricordare che l'epidemia "è il frutto amaro della devastazione della natura, della perdita della biodiversità e delle specie, della distruzione dell'habitat delle specie selvatiche, della deforestazione, dell'inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria, dei cambiamenti climatici provocati dal capitalismo e dall'imperialismo", e Scuderi, come il Partito ha sempre fatto, ribadisce la sua critica alle gravi carenze dei sistemi sanitari nei Paesi capitalisti avanzati, in particolare modo in Italia, dove è in atto negli ultimi trenta anni almeno un forte depotenziamento del sistema sanitario pubblico, spezzettato a partire dal 2001 a favore delle Regioni, con il risultato che i posti letto negli ospedali sono stati dimezzati e molti piccoli ospedali sono stati chiusi. Così i presidenti delle regioni, che nella prima fase dell'emergenza sono state più colpite, si sono mossi male e in ritardo nel fronteggiare l'epidemia, sia quelli di "centro-destra" della Lombardia e del Veneto sia quelli di "centrosinistra" dell'Emilia-Romagna e delle Marche, con il governo Conte in affanno nella fornitura di dispositivi di protezione alle persone e ai centri sanitari.

Una giusta critica Scuderi la riserva poi allo stesso governo Conte, che come tutti i governi degli Stati capitalisti è un comitato di affari della grande borghesia, per avere dall'inizio assunto pieni poteri a scapito del parlamento in aperto conflitto con il dettato

costituzionale, e d'altra parte avere utilizzato assai male tali poteri, ritardando troppo nella chiusura delle aziende non essenziali in ossequio al volere di Confindustria, salvo chiuderle solo a seguito della mobilitazione dei lavoratori.

L'attuale lotta di classe

Ma la parte più densa e significativa dello scritto di Scuderi è riservata al ruolo della lotta di classe nell'attuale e, soprattutto, futuro contesto sociale ed economico: "non siamo - scrive - sulla stessa barca, come predicano insistentemente Conte e i partiti governativi, ai quali si è aggiunto ora il papa. Le barche sono due, quella delle forze del capitalismo e quella delle forze anticapitaliste" in quanto, prosegue, "l'emergenza sanitaria non ha annullato né le disuguaglianze sociali e territoriali, che anzi sono aumentate, come dimostrano le prime ribellioni di senza lavoro e dei senza soldi del Sud d'Italia né le classi e la lotta di classe".

Con lungimiranza, e certamente tutto ciò non potrà che accadere puntualmente, Scuderi prevede che "persisterà il dominio della borghesia e del capitalismo, si aggraveranno le disuguaglianze sociali e territoriali, le condizioni di vita e di lavoro delle masse, la disoccupazione e la povertà, ed è probabile che diventeranno permanenti, con qualche aggiustamento, l'isolamento sociale, il controllo sociale, il telelavoro, l'insegnamento a distanza, il restringimento delle libertà e della democrazia borghese, l'emarginazione, la militarizzazione del Paese, del parlamento e il nazionalismo patriottardo e fascista".

Implicitamente il compagno paventa, oltre che un aggravamento delle condizioni di vita, morali e materiali delle masse (ma questa non è certo una novità nella storia plurisecolare del capitalismo), uno sfilacciamento e addirittura una disintegrazione del tessuto sociale che è un fenomeno totalmente nuovo nella storia delle società umane. Contemporaneamente il Segretario teme che gli individui, sempre più soli, si avvicinino alla carota istituzionale costituita da quei simboli e da quelle istituzioni giuridiche - in particolar modo quelle politiche, giudiziarie, di polizia e militari - dello Stato borghese che noi marxisti-leninisti (e parlo con la stessa autorità e competenza in campo giuridico che fu di Lenin, anche egli, come me, un giurista) abbiamo il preciso dovere di additare alle masse lavoratrici come una gigantesca truffa ideologica organizzata ai loro danni. Infine

Scuderi teme che, se le masse non si dovessero avvicinare spontaneamente alla carota istituzionale, i maggiordomi dello Stato borghese (ossia i politici borghesi) impartiscano precise lezioni ai loro servi (ossia gli appartenenti ai corpi di polizia e a quelli militari) affinché usino il bastone contro le masse. Da giurista, attesto che non ho mai sentito nessuno ragionare in modo così lucido come Giovanni Scuderi.

Vi è infine un'altra riflessione importante che si deve fare dopo la lettura dell'Editoriale, che si può riassumere con la frase latina *divide et impera*: è molto più facile per la classe dominante borghese, nonché per i suoi capibastone e mazzieri istituzionali, controllare masse popolari dove ognuno pensa per sé, si rincoglionisce dietro ai telefonini, lavora a casa, riduce la vita sociale e perde completamente coscienza del suo ruolo economico e sociale all'interno della società, e questo è un problema sul quale bisognerà ragionare.

Ben conscio, quindi, delle lotte plurisecolari del movimento dei lavoratori, della scienza marxista-leninista arricchita dal pensiero di Mao e delle esperienze politiche e sociali dei Paesi che edificarono il socialismo, Scuderi indica proprio nel sistema socialista, ossia nell'instaurazione di "una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici", l'unica proposta politica in grado di risolvere le contraddizioni, sempre più insanabili e per di più aggravate dall'attuale emergenza sanitaria, nelle quali si sta avvitando sempre di più il capitalismo.

Con profondo realismo lo stesso Scuderi ammette, d'altra parte, che "da solo il PMLI, anche quando avrà un corpo da Gigante Rosso, non ce la potrà mai fare", e quindi lo stesso invita tutte le forze anticapitaliste a unirsi e a lottare insieme per realizzare l'Italia socialista del futuro alla luce delle esperienze che hanno visto la vittoria del socialismo in realtà geopolitiche di dimensioni continentali, come la Russia e la Cina. A tal proposito il Segretario non manca di ricordare a tutti coloro che hanno a cuore il pensiero scientifico e la rivoluzione socialista la lettura di alcuni classici della letteratura marxista-leninista (il *Manifesto* di Marx ed Engels, *Stato e rivoluzione* di Lenin, *Principi del leninismo* e *Questioni del leninismo* di Stalin, e infine *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* di Mao) per liberarli, afferma

Scuderi, "dall'influenza borghese riformista, elettorale, parlamentare, costituzionalista, governista e pacifista, che affligge anche il cosiddetto 'socialismo del XXI secolo' basato sul pensiero riformista e revisionista di Gramsci".

La campagna culturale del PMLI

Il consiglio bibliografico del compagno Scuderi, del resto, si inserisce in una vera e propria campagna culturale, promossa già da mesi dal PMLI, volta a stimolare l'approfondimento del materialismo dialettico e del materialismo storico da parte non soltanto dei militanti del Partito, ma del proletariato italiano tutto, affinché prenda coscienza di essere una classe per sé in vista della rivoluzione socialista.

Nel frattempo Giovanni Scuderi non perde di vista i problemi immediati delle masse popolari, indicando non soltanto al nostro Partito bensì a tutte le forze anticapitaliste, di lottare "per ottenere subito 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del coronavirus; per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sanitario nazionale e l'abolizione della sanità privata; per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni; per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza; per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista, considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il coronavirus".

L'intervento del compagno Scuderi termina con una citazione tratta dall'opera del 1920 intitolata *Falsi discorsi sulla libertà* di Lenin, del quale celebriamo in questi giorni il 150° della nascita: "**le parole d'ordine dell'epoca nostra - sono, e devono essere inevitabilmente: distruzione delle classi, dittatura del proletariato per il raggiungimento di questo fine, smascheramento implacabile di tutti i pregiudizi piccolo-borghesi democratici sulla libertà e sull'uguaglianza, lotta spietata contro questi pregiudizi**" e, conclude, "**finché non sono distrutte le classi, qualunque discorso generico sulle libertà e sull'uguaglianza è un mezzo per ingannare se stessi e per ingannare gli operai e tutti i lavoratori e gli sfruttati dal capitale, ed è, in ogni caso, una difesa degli interessi della borghesia**".

Le parole di Lenin suonano addirittura profetiche nell'epoca dell'emergenza coronavirus, quando una propaganda martellante sia delle istituzioni dello Stato borghese sia dei mezzi di informazione ad esse asservite inculcano quotidianamente nelle masse sempre più impoverite e spaventate ogni sorta di pregiudizi, il primo dei quali è l'invito all'unità nazionale in nome della quale ogni conflitto di classe, secondo tale impostazione truffaldina, sarebbe inutile e controproducente.

Evitare il trabocchetto della "unità nazionale"

L'Editoriale del compagno Scuderi è importantissimo, sia perché evidenzia che l'attuale crisi sanitaria aggrava le già vistose contraddizioni sociali presenti nel capitalismo, sia perché invita noi marxisti-leninisti e il proletariato tutto a non cadere nel trabocchetto istituzionale dell'unità nazionale teso dai caporioni istituzionali borghesi di turno, e l'unico strumento per evitare tale raggiro è per le masse lavoratrici la cultura marxista-leninista arricchita dal pensiero di Mao, della quale è interprete il nostro Partito, il quale da sempre invita i lavoratori a coltivare la lotta di classe ispirata ai principi del materialismo storico e del materialismo dialettico.

In questo momento storico occorre l'unità delle masse lavoratrici in Italia e ovunque nel mondo, e la coscienza, da parte delle stesse, del loro ruolo sociale.

In questo momento storico il PMLI è in grado di prevedere gli sviluppi futuri perché si fonda sul socialismo scientifico, i cui cardini sono il materialismo storico e quello dialettico.

In questo momento storico, che ha visto purtroppo una vera e propria carneficina di persone anziane mandate a morire da istituzioni indegne nelle case di riposo, invito i giovani a riscoprire il ruolo sociale di queste persone che, come Giovanni Scuderi, sono fonte di saggezza e di intelligenza vissuta oltre che di contatto umano. Come il compagno francese Adrien Lejeune (1847-1942), che poté raccontare ai giovani sovietici le gloriose e sfortunate giornate della Comune di Parigi alle quali egli stesso da giovane aveva partecipato e ai cui ideali socialisti rimase fedele per tutta la sua lunga vita, anche Giovanni Scuderi (1935-viv.), che da bambino ha vissuto la seconda guerra mondiale, che da giovane ha vissuto le lotte contadine nella Sicilia del dopoguerra, che da adulto ha vissuto il Sessantotto con tutti

i suoi fermenti per fondare poi il nostro Partito, che ancora dirige, testimonia soprattutto ai più giovani la coerenza di una vita interamente spesa a favore dei più deboli, un vero e proprio apostolato laico e grandissimo esempio di vita, che indico ai giovani di seguire.

Dei Maestri del socialismo i giovani conoscono soltanto i loro scritti e le loro biografie che testimoniano il loro rigore scientifico, la loro lealtà ai principi e la loro coerenza nelle lotte, così come gli stessi giovani hanno udito di tantissimi compagni e compagne esemplari delle generazioni passate, ma non li hanno mai conosciuti perché quando essi sono nati questi uomini illustri e queste donne eccellenti erano già tutti morti. Sarebbe bello infatti chiedere ai coraggiosi operai che il 28 aprile 1789 protestarono violentemente a Parigi cosa pensassero della lotta di classe, sarebbe interessante chiedere alle cinquemila donne che si misero in marcia da Parigi a Versailles il 5 ottobre di quello stesso anno quali fossero i problemi quotidiani delle donne proletarie, e la stessa domanda potrebbe essere fatta alle migliaia di donne del popolo che l'8 Marzo 1917 protestarono a Pietrogrado. Sarebbe bello interrogare un comunardo sugli avvenimenti del 1871 in Francia così come sarebbe interessantissimo parlare faccia a faccia con i protagonisti della Lunga Marcia cinese o della Rivoluzione di Ottobre (per una esatta ricostruzione degli avvenimenti menzionati si veda l'articolo *Il PMLI sta proseguendo nella Lunga Marcia per la conquista del socialismo in Italia* pubblicato su "Il Bolscevico" n. 42/2016).

Tutto ciò, purtroppo, non è più possibile, perché i protagonisti di quelle lotte sociali e politiche sono tutti morti.

Al contrario Giovanni Scuderi gode di ottima salute fisica e politica, lo si può conoscere personalmente, ed è una fonte vivente di insegnamento tanto da avere profondamente influito nella mia formazione umana e politica, per cui invito tutti coloro che vogliono costruire il socialismo, e soprattutto i giovani, a prendere contatto con il Partito marxista-leninista italiano e venire a conoscere personalmente lui e tanti altri compagni che con coerenza e massima serietà da decenni invitano le masse lavoratrici all'unità nel nome del socialismo scientifico e anticipano, fondando il loro pensiero su tale scienza, gli sviluppi futuri del Paese e del mondo.

Lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

Comunicato del Coordinamento unitario regionale delle sinistre d'opposizione della Sicilia cui aderisce il PMLI

"RIPRESA" O FALLIMENTO DI UN SISTEMA BASATO SUL PROFITTO?

Mentre Confindustria e poteri forti spingono per la riapertura totale dei luoghi di produzione e di distribuzione, i fatti incominciano a smentire sin da adesso che la situazione non è così rosea come ci vogliono far credere i rappresentanti del potere politico, mass media e tutti coloro che hanno interesse a fare profitti sulla pelle della maggioranza della popolazione.

Chi ha liberalizzato per prima, precedendo questa deregulation con una serie di dichiarazioni irresponsabili e interessate, sta già raccogliendo dati sanitari negativi. Non è un caso che la Liguria (+2,29) e Genova (+3,12), si ritrovino già al 2 maggio con i risultati peggiori in termini di aumento dei contagi. Aumenti anche in Lombardia dello 0,92, in Emilia-Romagna dello 0,80, in Piemonte del 1,86, in Veneto dello 0,70 (Fonte: proiezione civile ministero della Salute, elaborazione Covid-guard).

Il DPCM del 22 marzo aveva già concesso con alcuni escamotage ai padroni la facoltà di decidere il prosieguo di attività produttive di beni non essenziali; i protocolli firmati dalle burocrazie sindacali hanno legittimato e continuano a legittimare il potere di Confindustria che con Bonomi vuole fare tabula rasa di qualsiasi garanzia contrattuale per i lavoratori, testualmente "ridefinire dal basso turni, orari di lavoro, numero giorni di lavoro settimanale e di settimane in questo 2020", "da definire in ogni impresa e settore al di là delle norme contrattuali" (Il Sole 24 Ore, 1° Maggio).

Anche nella nostra regio-

ne Sicilia, con le dovute proporzioni rispetto al triangolo industriale, non esistono al momento condizioni sicure di agibilità sanitaria nei luoghi di produzione e di distribuzione, per non parlare dei mezzi di trasporto pubblico e privato, molto spesso sporchi, inefficienti e insufficienti rispetto alle esigenze di mobilità della popolazione siciliana, a maggior ragione che la "ripartenza" debba essere graduale e che servano mezzi di trasporto abbondanti per il distanziamento precauzionale interpersonale. Agibilità sanitaria nei luoghi di produzione come ad esempio la ST Microelectronics di Catania inesistente, come ha già denunciato un operaio ad una redazione di un noto giornale on-line. In una fabbrica (ST Microelectronics) dove già ci sono stati 5 casi di contagi al covid19, le cui precau-

zioni, già basse, tenderanno inevitabilmente a ridursi ulteriormente con il modello Bonomi, che prima in veste di capo di Assolombarda ha di fatto moltiplicato i morti nell'area bergamasca, ponendo il veto sulla zona rossa, e poi ha affrettato la ripartenza generale senza garanzie sanitarie in veste di capo di Confindustria.

Come coordinamento unitario regionale delle sinistre d'opposizione chiediamo altresì alle autorità competenti, dopo il caso dell'operaio contagiato di Pace del Mela, dipendente di una ditta dell'indotto della Raffineria di Milazzo, che tipo di misure sanitarie sono state prese e continuano ad essere prese all'interno della stessa ditta? Che tipo di misure sanitarie ed organizzative ha preso e continua a mettere in atto la Raffineria di Milazzo all'interno del-

la grande fabbrica, con cui è entrato in contatto il lavoratore? Alla Raffineria c'è una elevata concentrazione di lavoratori (insieme all'indotto circa duemila dipendenti), quindi è necessario garantire loro tutti i sistemi di protezione individuale e la sanificazione dei locali.

Come coordinamento unitario regionale delle sinistre d'opposizione siamo consapevoli che la difesa delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici non passa semplicemente dai controlli istituzionali, come ci insegna la storia del movimento operaio, ma dalla loro mobilitazione e dalla loro capacità di reazione, di controllo e di forza nelle relazioni con la controparte padronale. Per tal fine è necessario che i lavoratori e le lavoratrici si attrezzino di una direzione sindacale alternativa che punti a organizzare le lotte,

non a spegnerle. A unificarle, non a dividerle. È pertanto necessaria una svolta radicale e unitaria nel conflitto sindacale, e non solo... ma anche sul piano della progettualità politica.

Questa pandemia, che ha colpito al solito i settori sociali più poveri, emarginati e privi di garanzie economiche e sanitarie, ha rivelato (anche con lo smantellamento della sanità pubblica) il fallimento di un sistema sociale-economico-politico basato sul profitto. Questa pandemia può essere l'occasione storica per il movimento dei lavoratori e per le organizzazioni politiche, che si richiamano ad esso, per la ripresa di un conflitto sociale, che debbelli e sconfigga nel medio periodo il virus del capitalismo, che tanti danni sta apportando all'umanità, e che finalmente si costruiscono le basi di una società

socialista, fondata sul soddisfacimento dei bisogni sociali, non sottomessi più alla logica del profitto.

Coordinamento unitario siciliano delle sinistre d'opposizione

Giacomo Di Leo, per il Partito Comunista dei Lavoratori - Sicilia
Roberto Baucchio, segretario regionale del PCI
Elena Majorana, per Sinistra Anticapitalista - Sicilia
Sesto Schembri, per il PMLI - Sicilia
Antonio Della Pietra, per la FLAICA-CUB - Palermo
Antonio Bertuccelli, per il Fronte di resistenza comunista (Messina)
Vito Giunta, per il comitato NO Precarietà-NO Frane
Cristoforo Tramontana, per il circolo comunista "Ventunounoventuno" - Milazzo

IL GOVERNATORE DEL MOLISE TOMA (FI) RAFFORZA IL SUO POTERE

"San" Donato fa passare il bilancio di previsione triennale.

Primo atto della nuova giunta: blocco delle prestazioni sanitarie ambulatoriali!

□ Dal corrispondente del Molise

E bravo il nostro "san" Donato Toma, presidente berlusconiano del Molise! Come il suo omonimo del IV secolo, che trovatosi con il calice del vino frantumato durante la messa seppa miracolosamente ricomporre perdendo un solo pezzo e riuscendo nel suo proposito di servire vino ai fedeli, anche il nostro, trovatosi con la

giunta a pezzi, riesce nel miracolo di ricomporre il quadro perdendo un solo frammento, l'assessore leghista Mazzuto. È riuscito così a far approvare dai suoi fedelissimi il bilancio di previsione 2020-2022.

Dunque, prima azzera l'intera giunta con modalità ducesche il 16 aprile, indi nomina un assessore pro tempore per mere questioni di legalità borghese, poi

si assicura l'appoggio pentastellato per l'abolizione della surroga e si vede approvare la legge di stabilità 2020 e il già citato bilancio (12 voti a favore, 8 contro, 1 astenuto) e infine, il 3 maggio, l'ultima parte del miracolo: il rientro dei vecchi assessori! Tutti riconfermati nei propri ruoli, dai forzisti Nicola Cavaliere e Roberto Di Baggio a Vincenzo Niro dei Popolari a Vincenzo Cotugno (Orgoglio Molise) che torna a ricoprire il ruolo di vicepresidente regionale.

Più di qualcosa, tuttavia, è successa in queste settimane nella stalla di Betlemme, pardon, nella cappella di palazzo D'Aimmo. Partiamo da una tirata d'orecchi ad Andrea Greco (M5S) che, "coerentemente" con il suo assillo di migliorare la vita delle masse popolari molisane grazie ai tagli dei costi della politica, vota con san Donato l'emendamento che cancella la surroga mandando a casa qualche consigliere. Greco e Toma, il nuovo che avanza! Risparmi per 800.000 euro che diviso 300.000 molisani fa... ride-re! Il fido Greco rincara dichiarando: "Vi ho dimostrato, a soli 34 anni, che siamo dei giganti".

Ancora, bisognerà vedere che ne sarà dell'ambitissima poltrona della presidenza del Consiglio, non è detto che Salvatore Micone riesca a tenerla ancora a lungo. Eppoi, le quote rosa. Si sa, la chiesa è fatta principalmente di uomini ma il buon cuore del nostro

lo ha indotto a invocare un miracolo: molisane/i abbiate fede, vi apparirà una vergine! E la vergine venne, Aida Romagnuolo! Beh, non proprio una figura politicamente immacolata: dapprima eletta in consiglio con la Lega, poi fatta fuori e ora richiamata da San Donato che la benedice nel ruolo di segretaria dell'Ufficio di presidenza di Consiglio. Breve digressione: nei massimi organi istituzionali, le donne passano da 5 a 4, le destrorse Filomena Calenda e la già citata Aida oltre alla PDmenoL Micaela Fanelli e alla pentastellata Patrizia Manzo. Un po' pochino, ci pare!

Qualche tensione viene pure dall'ex governatore, pure lui di "centro-destra", Michele Iorio, sempre più spesso mina vagante con le sue esternazioni e voti a volte contrari alle direttive di Toma.

Insomma, fra ritorni di fiamma, avvicendamenti vari, attese delle ultime tessere, scambi di favori e tensioni fra le varie correnti vescovili, Toma porta a casa una maggioranza blindata, fedeli riallineati, bilancio di previsione approvato e si tiene stretta pure la delega al Lavoro sottratta al "povero" Mazzuto.

L'onnipotente Salvini ha trovato tempo fra una sparata e un'altra delle sue di citare il caso Toma, chiamando i leghisti molisani (non che abbondino in zona) a sorvegliarne l'operato. Dopo le visite preelettorali, i baci e le foto, è evidentemente terrorizzato di trovarsi senza più

esponenti in consiglio!

La sanità privata ha santi in paradiso nella nostra regione se è vero ciò che ha denunciato la giornalista de *Il Fatto quotidiano* Patrizia De Rubertis: le strutture convenzionate private hanno il "privilegio" di riscuotere ben il 95% del fatturato che gli è stato riconosciuto per gennaio e febbraio a prescindere dalle prestazioni reali contro il 70% previsto dal decreto legge nazionale che, fra l'altro, prevede il pagamento dei soli servizi effettuati. Beneficiari? I soliti: Gemelli e Neuromed, questa del noto Aldo Patriciello che riceve copiosi assegni dalla giunta regionale alla cui vicepresidenza siede Vincenzo Cotugno, suo cognato! Ma non è una novità per chi è abituato al mix di "democrazia", san(t)ità, diritti e trasparenza in salsa molisana!

Il primo provvedimento della nuova giunta: su richiesta dell'Asrem, la Regione ha deciso di sospendere tutte le prestazioni e attività sanitarie ambulatoriali eccetto le urgenze. Un bel modo per negare il diritto alla salute alle masse popolari!

Ad ogni modo, gioisci popolo molisano. Il santissimo ha fatto il miracolo di blindare il suo potere, non certo di vincere e risolvere l'emergenza sanitaria del Coronavirus, la crisi del sistema sanitario, il collasso dei trasporti locali ridotti all'osso, la crisi economica, la disoccupazione, lo spopolamento e l'impoverimento delle masse popolari.

Siti e giornali on-line rilanciano articoli de "Il Bolscevico"

"La voce di Lucca" pubblica il sostegno all'Editoriale di Scuderi "Coronavirus e il futuro dell'Italia"

Nel panorama usuale di silenzio dei grandi mezzi d'informazione cartacei, televisivi e telematici circa le posizioni del PMLI e de "Il Bolscevico" negli ultimi giorni hanno spiccato alcune gradite eccezioni di siti e media on-line.

Il sito "Geosnews" ha pubblicato il link de "La Voce di Lucca" che ha rilanciato integralmente il contenuto della pagina de "Il Bolscevico" numero 14 in cui militanti, simpatizzanti e amici del PMLI scrivono a sostegno dell'importante Editoriale del Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, per il 43° compleanno del

PMLI dal titolo "Coronavirus e il futuro dell'Italia".

"Nove da Firenze", ricco sito fiorentino di notizie, ha pubblicato integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" numero 14 "No all'app Im-muni per tracciare i contagi e alla memorizzazione dei dati". "Nove da Firenze" ci ha pure avvisati dell'avvenuta pubblicazione e di ciò ringraziamo.

Il quotidiano dell'isola d'Ischia (Napoli) "Il Dispari" in data 1° Maggio ha invece ospitato a tutta pagina l'intervento del compagno Gianni Vuoso, Responsabile ischitano del Partito, che celebrava la Giornata internazionale dei lavoratori.

Il sito "il pane e le rose - classe capitale e partito" ha pubblicato integralmente il Comunicato dell'Assemblea Unitaria fiorentina sul Primo Maggio della quale fa parte anche il PMLI. Tale comunicato appare su questo stesso numero de "Il Bolscevico".

Inoltre, sulla pagina Facebook "Prolet View" è apparso l'articolo sulle iniziative di celebrazione del 25 Aprile effettuate dal PMLI in varie città. Sulla pagina Facebook "Le frasi più belle del Socialismo vero" è apparso il comunicato dell'Organizzazione di Vicchio (Firenze) del PMLI sul Primo Maggio.

Documentato Appello di un antifascista di Prato

"ALLONTANARE MIELI DALLA RAI PER TRADIMENTO DELLA REPUBBLICA ANTIFASCISTA"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi stralci.

Dopo l'ottimo successo delle iniziative, svoltesi in tutta Italia, per la Festa della Liberazione è opportuno non abbassare la guardia. A tal riguardo, è bene sottolineare che la destra italiana non ha accettato in passato e a maggior ragione non accetta neanche oggi che si sente forte i valori della Resistenza.

Purtroppo, di questo tipo di Stato in Europa ce ne sono parecchi. In questo contesto, il noto neofascista Ignazio La Russa, esponente di primissimo piano di "Fratelli d'Italia" ha tentato il "colpo gobbo", proponendo di "cancellare" il 25 Aprile, come Festa della Liberazione e di dedicarlo ai morti di tutte le guerre, nonché ai morti del coronavirus.

A tal proposito, è opportuno che ogni sede provinciale ANPI organizzi dei corsi sulla storia europea del 1900, sia on line, sia con la presenza fisica dei partecipanti, in quanto molte persone non conoscendo la storia del secolo scorso, non

possono apprezzare pienamente il valore della Resistenza e della Liberazione.

Comunque, la soluzione definitiva di questo problema ci sarà soltanto quando nelle scuole italiane verrà studiata la storia contemporanea, con molto maggiore approfondimento di quanto non se ne faccia oggi. La mancanza di una cultura storica di base obbliga i cittadini a bere l'acqua avvelenata dalle labbra di qualche "santone" televisivo.

È quello che è successo in questi giorni con il prof. Paolo Mieli, il quale pontificando su La7, in occasione della messa in onda il 23 e il 24 Aprile scorso, del film di Carlo Lizzani "Mussolini ultimo atto", ha teso a ridimensionare enormemente il valore e il significato della Resistenza.

Quello che ancora è più grave, sul piano culturale e storico, che egli ha esaltato Giampaolo Pansa come un "grande storico". Mieli sa benissimo che Pansa è stato un giornalista e non uno storico, in quanto non ha seguito un metodo storico, cioè, quello di ricercare dei documenti negli archivi statali od

in altre sedi, ma si è affidato opportunisticamente a testimonianze orali di persone interessate alle vicende da esse raccontate. Senza contare che molte delle vicende raccontate da Pansa non sono significative sul piano storico.

Tanto per fare un esempio quando Pansa parla di esecuzione di camicie nere, avvenute dopo il 25 Aprile 1945, volutamente dimentica che si trattava di bande armate che avevano compiuto in Toscana ed Emilia stragi orrende e cercavano di mettersi in salvo passando il confine del Brennero. Di esempi simili se ne potrebbero fare tantissimi. In definitiva, Pansa ha voluto intenzionalmente infangare la Resistenza.

In sostanza, Mieli, tra decine e decine di autori che hanno scritto sulla Resistenza, con competenza e equilibrio, ha fatto il nome di chi ha volutamente denigrato la Resistenza, non riferendo nulla di nuovo, ma delle semplici dicerie e di stampo fascista.

Venendo a parlare della storia del fascismo, dobbiamo dire che il comportamento, culturalmente più deleterio per l'Antifa-

scismo, il Prof. Mieli l'ha tenuto quando parlando del fascismo ha riferito che la classe politica liberale negli anni 1920-1922 non si è accorta delle mire autoritarie di Mussolini.

La verità storica è ben diversa: il mondo industriale lombardo e quello agrario emiliano-romagnolo, ben sapevano chi era Mussolini e che egli voleva instaurare un regime autoritario, ma nonostante ciò l'hanno utilizzato in funzione antisocialista.

Sarebbe finalmente l'ora che Mieli dicesse chiaramente che Mussolini non è piovuto dal cielo, ma è stato coccolato e sostenuto, oltre che dagli industriali e dagli agrari, anche dalla grande stampa, dalla Chiesa, dalla massoneria e dall'esercito.

La ciliegina sulla torta che il Prof. Mieli ha voluto propinare ai telespettatori è quella secondo la quale il neofascismo, oggi in Italia, è presente soltanto in alcuni gruppi minoritari, quali Casaggi, Casa Pound e via dicendo.

La verità è ben diversa: il neofascismo impregna tutto il campo del centrodestra.

La Meloni che spinge il sindaco di Affile (Roma) a costruire un mausoleo a Graziani, la Lega che ad Omegna (Verbania) delibera l'intitolazione di una piazza per il ministro di Mussolini, Armando Diaz, la destra compatta che a Grosseto ha già deciso di intitolare una strada al fucilatore di italiani, Giorgio Almirante. Per arrivare al potente Ignazio La Russa, che è tanto neofascista da difendere ufficialmente, come avvocato, in Corte di Appello, a Roma due assessori di Affile, dall'accusa di apologia di fascismo, per il monumento al criminale di guerra Rodolfo Graziani, affermando che Graziani ha combattuto per "l'Italia".

Abbiamo il dovere di concludere questo lungo elenco ricordando che l'On. Giorgia Meloni, memore delle imprese coloniali del "duce", vorrebbe utilizzare la nostra Marina Militare contro gli immigrati, che "invadono l'Italia", dimenticando che la vera invasione militare l'ha fatta il duce il giorno 03 ottobre del 1935, per conquistare l'Impero.

Stando il dibattito storiografico in Italia, nei termini sopra descritti, Mieli ha violato tutte le regole sia del buon giornalista, sia dello storico imparziale.

Infatti, tra tutti gli autori di libri sulla Resistenza che hanno parlato di questo argomento con imparzialità, ha indicato soltanto Giampaolo Pansa, noto in Italia non come ricercatore e scopritore di documenti inediti, bensì come raccogliatore di dicerie antipartigiane messe in circolazione dai più incalliti nazifascisti di Salò.

Il suo comportamento assume un rilievo eccezionale dal momento che egli, pur parlando in quell'occasione da una TV privata è un consulente di Storia per la RAI e come tale dovrebbe essere sempre imparziale. Parimenti, dovrebbe essere imparziale come giornalista, ma egli invece ha preso in giro i telespettatori quando li ha tranquillizzati dicendo che in Italia il neofascismo è relegato in alcuni gruppi extraparlamentari di destra.

In realtà, in neofascismo è ben presente nel partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, il cui gruppo dirigente è di provenienza missina. Non per nulla ha mantenuto la fiamma

di Mussolini nel simbolo. Parimenti, forte è il richiamo neofascista nel comportamento del "Capitano" Salvini, che spera di diventare futuro "duce".

Una frangia di neofascisti si è trasferita anche in Forza Italia ed è capitanata da Maurizio Gasparri che non perde occasione per osannare il fascismo.

Sull'adesione alle idee neofasciste, comunque, tutto il centro-destra si trova compatto quando nei vari Comuni, in cui governa, deve intestare delle strade o delle piazze a fascisti del secolo scorso come Giorgio Almirante, Armando Diaz, Gabriele D'Annunzio e quando deve votare contro la commissione Segre.

In questo panorama preoccupante per tutti i democratici, eccetto che per Paolo Mieli, spicca la personalità neofascista collaudata di Ignazio La Russa.

Stando così le cose, è chiaro che Mieli ha volutamente preso in giro tre volte i telespettatori:

1) Ha indicato Pansa come storico della Resistenza, quando sa che Pansa era un avversario giurato della Resistenza;

2) Ha parlato del neofascismo come di un fenomeno poco rilevante a livello politico, relegato soltanto nella destra extraparlamentare, mentre egli ben sa che le idee neofasciste circolano abbondantemente in tutto lo schieramento del centrodestra;

3) Non ha detto nulla sulla proposta di La Russa di cancellare la ricorrenza del 25 Aprile.

Pertanto, dal momento, quindi, che il Prof. Mieli è venuto meno al suo dovere di obiettività ed ha dimostrato di remare contro la Resistenza, è bene che venga "licenziato" dalla RAI nel senso che il servizio pubblico interrompa con lui ogni rapporto.

Infatti, se la Repubblica Italiana è figlia della Resistenza non è corretto che pontifichi dallo schermo colui che non apprezza i valori della Resistenza, anzi la denigra.

Del resto, è da parecchio tempo che il Prof. Mieli dimostra di essere vicino ai neofascisti. Appena arrivato in "RAI Storia" ha epurato tutti i suoi colleghi storici, che hanno idee progressiste ed ha, nel contempo, stretto "un'alleanza diabolicamente" con Franco Cardini e con Francesco Perfetti, chiamando sempre loro in molte trasmissioni televisive, anche se gli argomenti in discussione non erano attinenti ai loro titoli accademici. Franco Cardini è un conservatore poco illuminato, che vorrebbe intitolare una strada di Firenze a Giovanni Gentile, mentre Francesco Perfetti è un neofascista dichiarato, che da anni dirige a Firenze le case editrici degli eredi di Giovanni Gentile, noto filosofo del fascismo, che nel corso della sua vita ha sempre seguito Mussolini, anche nell'avventura di Salò e non si è mai dissociato dalle imprese scellerate del duce.

Cardini, Perfetti, Gennaro Sangiuliano e altri intellettuali di destra per diverso tempo hanno dominato il premio Acqui Storia, premiando libri che parlano male della Resistenza e persino dei Fratelli Cervi.

La cosa non deve sorprendere, in quanto fino a qualche anno addietro l'Acqui Storia è stato in mano a C. Sbrufati, noto neofascista, esaltatore di Peron e di Codreanu.

Così va il mondo degli intellettuali italiani!

Per concludere il nostro discorso, ci teniamo a sottolineare che il modo di parlare di Storia in televisione del Prof. Mieli non convince.

Infatti, egli non illustra ciò che è accaduto in un dato periodo storico, come un tale decennio, un secolo, ma pone la sua attenzione su un singolo fatto o su un dato personaggio facendo così perdere allo spettatore il quadro storico generale di quel periodo.

Questo è un peccato che qualcuno potrebbe considerare veniale, ma ci sono ben altri e ben più gravi come quello che è lui ha tirare la conclusione per ogni puntata, mentre egli dovrebbe esporre tutte le tesi, senza poi trarre alcuna conclusione. Egli, poi, preferisce la Storia Romana, in particolare gli Imperatori, ma si guarda bene dal parlare del periodo centrale della Storia Italiana del secolo scorso, cioè del fascismo. L'unica volta che l'ha fatto è quando ha parlato degli "Atlantici", cioè dei trasvolatori capitanati da Italo Balbo. Naturalmente, ha incensato il personaggio, costruendogli attorno un alone di "cavaliere dell'aria", di uomo coraggioso e competente in tema di aviazione. Una figura buona in rapporto a Mussolini che era irascibile. Sarebbe stato più corretto preparare diverse puntate sul fascismo nel suo complesso e sul ruolo avuto dal Balbo in tale movimento. Purtroppo, il Prof. Mieli si è volutamente dimenticato di fare ciò. In tal modo, i telespettatori non hanno appreso che Balbo è stato un violento squadrista, che ha creato nella provincia di Ferrara tra il 1921 ed il 1922 un clima di terrore. Questo fatto doveva essere ben messo in evidenza, in quando Egregio Prof., dire una mezza verità equivale a dire una menzogna.

In sostanza, per chi vuole chiamare le cose con il loro nome, Balbo non è stato un avversario del "duce", bensì un nemico del Popolo Italiano.

In sostanza, prof. Mieli, quella persona che lei in trasmissione ha tanto esaltato era un fascista violento come tanti altri, che ha predicato la guerra anziché la pace.

Da quanto sopra esposto, appare chiaro che il prof. Mieli non è uno storico imparziale, ma bensì un seguace di Pansa. Pertanto, è bene che egli venga "licenziato dalla RAI" per tradimento della Repubblica Antifascista e che al suo posto venga messo uno Storico più giovane e più obiettivo, con un contratto annuale, in modo che ci sia una rotazione tra diversi Professori.

Le trasmissioni di Storia dovrebbero essere ripensate nel senso che dovrebbero essere concentrate soltanto sulla storia del novecento e confezionate in modo comprensibile a chi non ha compiuto gli studi universitari.

In Italia, c'è bisogno non solo di trasmissioni molto approfondite sui singoli argomenti, adatte agli studiosi, bensì e soprattutto di trasmissioni che diffondono le notizie di base sul novecento. Soltanto con la diffusione della cultura storica, gli Italiani potranno comprendere il disastro in cui ci ha condotto il fascismo nello scorso secolo ed i disastri in cui ci condurrebbero i sovranismi, meglio dire i neofascismi di oggi.

Saluti partigiani.

Francesco Mandarano, Antifascista militante - Prato



Lottare

- per ottenere la piena copertura salariale e 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del Coronavirus
- per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sanitario nazionale e l'abolizione della sanità privata
- per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni
- per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza
- per la nazionalizzazione delle grandi aziende, comprese quelle farmaceutiche, e delle banche
- per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il virus.

No

alla militarizzazione del Paese e delle fabbriche, alla restrizione dei diritti democratico-borghesi, al controllo poliziesco, al divieto di scioperare e di protestare.

Intervento della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI

NON ABBIAMO BISOGNO DEL SINDACO-SCERIFFO

Il consiglio comunale approva all'unanimità il Daspo Urbano. Alcune settimane prima era andato a controllare gli scontrini davanti al supermercato

Pubblichiamo l'intervento dei marxisti-leninisti di Fucecchio (FI) sull'introduzione del Daspo Urbano nella loro città, ripreso e pubblicato integralmente sui due più importanti giornali locali online, "go-news" e "il cuoio in diretta".

□ **Redazione di Fucecchio**

A Fucecchio il consiglio comunale ha votato all'unanimità l'istituzione del Daspo urbano, introdotto durante il governo Gentiloni da Minniti, il ministro dell'Interno del PD che piaceva tanto al "centro-destra". Un dispositivo mantenuto ed esteso nei "decreti sicurezza" firmati da Salvini con il primo governo Conte. Perciò non ci meraviglia affatto che l'applicazione nella nostra cittadina sia stata approvata, oltre che dalla maggioranza

di "centro-sinistra", anche dai partiti più reazionari e xenofobi del "centro-destra", con voto "bipartisan".

Il Daspo urbano riprende quello applicato negli stadi contro gli ultras violenti e lo estende potenzialmente a chiunque possa rappresentare, a richiesta dei sindaci, un "pericolo" per la "sicurezza" e il "decoro" della città. Per esempio migranti senza permesso di soggiorno, poveri senza fissa dimora, rovistatori nei cassonetti, writers, accattoni, venditori abusivi, sfrattati occupanti di case vuote, ma anche manifestanti che con la loro stessa presenza impediscono la "libera fruizione degli spazi pubblici", e così via.

Il sindaco PD Alessio Spinelli lo ha presentato come

"un istituto che va a tutelare ancora di più la libertà e la sicurezza dei cittadini e a garantire il decoro urbano della nostra città" e si vanta pure di averlo esteso il più possibile, con la creazione di "zone rosse" in tutto il territorio comunale. Quindi il pericolo sono il migrante che chiede spiccioli davanti al supermercato, il venditore ambulante senza permesso, il senza casa che dorme in auto?

Non esiste alcun obbligo d'inserire questa misura nei regolamenti comunali; nella nostra piccola città, inoltre, non esiste alcuna "emergenza sicurezza". Una amministrazione che in questi anni a parole si è detta sensibile ai temi dell'accoglienza, della solidarietà e della tolleranza, decide di assumere, e alimentare, la retorica della paura, dell'insicurezza, della diffidenza. Un discorso politico che genera odio, discriminazione, guerra tra poveri, e legittime iniziative autoritarie, squadristiche e delatorie come ad esempio le "ronde padane" e "per la sicurezza", "il controllo di vicinato".

Il Daspo urbano concede ai sindaci poteri che per le nostre leggi spetterebbero ai questori trasformandoli in sceriffi e permette di allontanare anche chi ancora deve essere condannato con sentenza definitiva. Insomma, proprio quelli che si proclamano fieramente "garantisti" e invocano il principio di innocenza fino al terzo grado di giudizio e anche oltre quando si tratta di soldi rubati dalla Lega o degli intralazzi della banda di Renzi, sono gli stessi che sono pronti a mettersi sotto i piedi

la stessa presunzione di innocenza quando si tratta invece di tossicodipendenti ed emarginati sociali.

Quello dei sindaci-sceriffi è sempre stato un cavallo di battaglia della Lega già dai tempi di Maroni, in seguito fatto proprio dal PD. Una figura che piace molto a Spinelli che con le sue iniziative ha avuto l'"onore" di balzare all'attenzione delle cronache nazionali. Come poche settimane fa, quando con la scusa del Coronavirus è andato davanti al più grande supermercato di Fucecchio a controllare gli scontrini offendendo chi aveva fatto pochi acquisti, arrogandosi poteri che non gli competono e senza considerare che ci sono molti cittadini che non possono spendere in una sola volta centinaia di euro.

Alla base c'è una visione securitaria e reazionaria della società, dove il disagio sociale e giovanile e le problematiche generate dal sistema capitalistico (disoccupazione, precariato, povertà, difficoltà abitative) vengono combattute con la repressione nascondendole sotto il tappeto, allontanandole dal centro cittadino, dai luoghi sociali, dai quartieri e dalle zone residenziali più ricche, ma senza pensare minimamente di risolverle o affrontarle. Non abbiamo bisogno di un sindaco sceriffo (come ormai lo chiamano tutti). No al Daspo urbano e al controllo di vicinato, meno telecamere, più interventi sociali a favore del lavoro, delle donne, dei giovani, degli anziani, della casa, dell'inclusione sociale.

Il Comitato Antifascista di Scandicci celebra il 25 Aprile

□ **Redazione di Firenze**

In occasione del 25 Aprile, nonostante le limitazioni di movimento a causa del Covid-19, il Comitato Antifascista di Scandicci assieme all'Anpi di Scandicci ha fatto sentire la propria presenza nel quartiere di S. Giusto in tutte le vie del quartiere intitolate ai partigiani. In particolare nella via che porta il nome del partigiano Elio Chianesi, martire della Resistenza, dove la feccia fascista di CasaPound ha aperto una propria sede, di cui il Comitato, con determinazione e varie iniziative, continua a chiedere la chiusura insieme alla messa al bando di partiti e gruppi neofascisti, neonazisti, xenofobi e razzisti in l'applicazione della XII disposizione transitoria della Costituzione (legge Scelba e Mancino).

Sotto la targa intitolata a Chianesi, come tutte a quelle degli altri partigiani nelle rispettive vie, è stato affisso un coloratissimo cartello con riprodotti dei papaveri rossi, dove si leggeva: "Viva il 25 Aprile, onore e gloria eterna ai partigiani, difendiamo e manteniamo viva la Resistenza e la lotta antifascista" e il testo della canzone partigiana "Bella Ciao". Oltre al cartello sono stati messi dei fiori rossi e l'invito agli antifascisti a omaggiare e ricordare Chianesi con un fiore.

Il Comitato Antifascista di Scandicci, ispirandosi ai valori e insegnamenti dei gloriosi partigiani, ha voluto così celebrare e mantenere viva la memoria della luminosa data del 25 Aprile che ha segnato la Liberazione e la vittoria della lotta contro fascismo e nazi-



L'omaggio del Comitato antifascista di Scandicci all'eroe gappista Elio Chianesi, Medaglia d'Oro

smo, per trasmetterla alle nuove generazioni. Il Comitato ritiene necessario che vi sia un ampio fronte unito per contrastare il nuovo fascismo del XXI secolo che ha rialzato la testa e oggi si presenta in forme nuove e più ingannevoli propugnato dall'aspirante duce d'Italia Salvini e la ducetta Meloni, col supporto delle organizzazioni neofasciste di CasaPound e Forza Nuova, lasciate libere di scorrazzare e aggredire gli antifascisti, con cui si vogliono cancellare le libertà conquistate con anni di dure lotte e il sacrificio della stessa vita di partigiani e partigiani e delle masse antifasciste, lavoratrici e popolari.

Alle ore 15 a S. Giusto in via Chianesi, grazie ad alcuni aderenti al Comitato, sono state suonate e cantate con altoparlanti "Bella ciao" e "Fischia il vento", mentre sui balconi tanti abitanti antifascisti le seguivano in coro ritmandole e applaudendo.



25 Aprile 2020. La bandiera del PMLI sventola dalla terrazza di casa di un simpatizzante del Partito in Valdisieve

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

Nonostante il rispetto del distanziamento e l'uso dei Dpi

FERMATI, IDENTIFICATI E MULTATI PER ESSERE SCESI IN PIAZZA IL 25 APRILE A NAPOLI

Multe da 400 euro anche per i partecipanti alla protesta del 20 aprile

In un clima di effettiva emergenza sanitaria e sociale, i disoccupati del movimento 7 Novembre di Napoli hanno continuato ad aderire e attivarsi, anche attraverso video conferenze, e unirsi ai comuni interessi con altri movimenti come "Banchi Nuovi" Bros; per il diritto all'abitare e disoccupati organizzati anche in altre regioni, oltre ai sindacati non confederali che da anni ci supportano e supportiamo in piazza.

In una logica di fronte unito in cui nasce la campagna "Vogliamo Tutto" nata tra disoccupati si è deciso che era ormai il momento di riprendere la lotta in piazza, unica forma valida per manifestare e ottenere risultati con il dissenso ma con metodi responsabili verso la nostra e altrui salute e autoregola-

mentata.

Il 20 di aprile si decide un presidio unito di circa 15 manifestanti con tutte le precauzioni sanitarie compreso il rispetto della distanza sotto la prefettura di Napoli, con striscioni che rivendicavano: "Chi resta a casa salari pieni, estendere il reddito di cittadinanza, reddito di quarantena, allargare requisiti del bonus spesa, sospendere affitti e bollette, test e tamponi per tutti" ribadendo in piazza che i soldi vanno cercati dai grandi capitali, dalle spese militari e dalle grandi opere inutili e dannose. È stata una prima protesta unica in tempi di Covid-19 ripresa e divulgata anche dai media come il "Mattino" e che si concludeva (almeno in apparenza) senza denunce o particolari intralci dalle forze di polizia.

Forti dei risultati mediatici e tra le masse popolari si decide per una settimana di attivazione sociale dal 25 Aprile al 1° Maggio e di sostenere lo sciopero dei lavoratori e lavoratrici, e ripetere il presidio sotto il comune di Napoli rilanciando il disagio e ottenere un incontro anche se in emergenza sanitaria, per tutte le realtà coinvolte. Il 25 Aprile sempre in circa 15 manifestanti ma con un solo striscione su cui si leggeva: "Salario reddito e tamponi per tutti/e stop affitti e bollette vogliamo tutto. Disoccupati 7 Novembre", e alcune buste della spesa che ogni settimana vengono consegnate a famiglie e singoli bisognosi. Ci siamo recati fuori al comune dove all'interno era presente il neopodestà Luigi De Magistris e il prefetto per deposi-

tare una corona di fiori in occasione della Liberazione. In quella occasione ero presente all'iniziativa con la bandana del Partito sul viso.

Dopo solo 30 minuti in cui venivamo ripresi da numerosi fotografi e giornalisti presenti per la cerimonia istituzionale e dopo aver rilanciato a voce le rivendicazioni cantando anche Bella Ciao, siamo stati circondati dalla polizia di Stato con manganelli, stringendoci e provocando contatti, sino al tentativo di storcere un braccio a una manifestante impegnata nella spesa solidale.

Nel mentre De Magistris continuava a ignorare la manifestazione anche quando la Digos fermava 5 manifestanti per portarli in questura e identificava gli altri consegnando denunce e multe. Non contenti anche di fronte alla questura

di Napoli in via Medina dove all'esterno una ventina di solidali e amici dei fermati sempre mantenendo le direttive sanitarie, venivano anch'essi circondati e identificati rilasciando altre multe, tutte da 400 euro, in pratica per un totale circa di 30 multati.

Ma la repressione ormai di vero stampo fascista non ha limiti e decenza, dopo neanche 24 ore dal rilascio dei 5 fermi arrivano addirittura identificazioni a casa e multe per l'apertura degli striscioni del 20 aprile di fronte alla prefettura.

Dopo questa vera e propria prova di repressione dei più elementari diritti costituzionali veniamo contattati dalla Città Metropolitana e invitati per un incontro fissato il 30 aprile per una delegazione di massimo 4 persone tra cui anche

i Si Cobas e Movimento Banchi nuovi e Bros. Per la stessa giornata vengono preparati tre striscioni con scritto "Salario garantito, blocco fitti e utenze, i soldi? Patrimoniale", che vengono esposti uno nel quartiere di Montesanto, uno a Piazza Berlinguer di Via Toledo e l'ultimo portato nella sala dell'incontro in Città Metropolitana.

Durante l'incontro che ha visto coinvolta anche l'assessore al Lavoro, Monica Buonanno, per i disoccupati del Movimento 7 Novembre solo conferme del congelamento dei fondi pronti per risolvere le vertenze sui progetti per i disoccupati.

Ci è stato inoltre comunicato per la metà di maggio un incontro con De Magistris.

Luigi Prodomo - Disoccupato di Napoli

CAPORALATO IN ROMAGNA: 50 EURO ALLA SETTIMANA AI RICHIEDENTI ASILO

Ma ben 200 euro al mese erano trattenuti dai caporali per "vitto e alloggio"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Non è la prima volta, e purtroppo non sarà nemmeno l'ultima. Ciò non toglie che l'ennesimo caso di caporalato emerso nelle campagne dell'Emilia-Romagna, e in questo caso di Forlì, Rimini e Ravenna, è comunque un vergognoso frutto del sistema capitalistico e della sua ignobile ricerca del massimo profitto a danno dei più elementari diritti. Ancor più ignobile quando a finire tra le grinfie di questi sfruttatori senza scrupoli sono i più indifesi e ricattabili, cioè migranti richiedenti asilo, scampati dalla fame e dalla guerra nel loro paese per trovare condizioni di fame e la guerra per la sopravvivenza nel nostro.

Al termine di un'indagine iniziata lo scorso settembre e terminata a febbraio di quest'anno (quindi nulla c'entra la difficoltà a trovare manodopera a causa delle restrizioni per il coronavirus, la cui diffusione è cominciata successivamente) la Squadra mobile di Forlì ha provveduto all'arresto di 4 "caporali" pachistani e alla denuncia di 8 italiani a piede libero.

I titolari di 6 aziende agricole romagnole site in Forlì, a Castrocaro (in provincia di Forlì), San Clemente e San Giovanni in Marignano (in provincia di Rimini) e a Bagnara di Romagna (in provin-

cia di Ravenna) appaltavano alcune lavorazioni come la raccolta di frutta e verdura e la potatura degli alberi ai caporali, che avevano costituito false ditte individuali, con prezzi al ribasso rispetto a quelli di mercato anche del 30/40%, in parte corrisposto in nero.

Ai 45 lavoratori, tutti richiedenti asilo, reclutati addirittura direttamente nei "centri di accoglienza", andavano appena 50 euro al mese per 60/80 ore di lavoro settimanale, nonostante la contrattazione nel settore agricolo di ore di lavoro ne preveda un tetto massimo di 44. Infatti ai 250 euro che avrebbe costituito la già misera e illegale "retribuzione" i caporali trattenevano ben 200 euro per "vitto e alloggio" che consisteva in un dormitorio in casolari lontani dai centri abitati con materassi a terra, senza acqua calda e con poco cibo.

I caporali tenevano i lavoratori migranti con le minacce e le intimidazioni, giornalmente portati sul "lavoro" e costantemente controllati, vietando loro persino i bisogni fisiologici durante il lavoro.

Dalle testimonianze dei lavoratori supersfruttati fornite agli inquirenti emerge chiaramente la situazione di ricatto e minacce: "Se io potessi me ne andrei subito, ma mi farebbe terra bruciata intorno, non lavorerei più. Non ho al-

ternative. Se lui sapesse che io ho detto la verità sarei in pericolo e lo sarebbe anche la mia famiglia in Pakistan".

E mentre le istituzioni regionali esprimono il loro "sdegno", come se non fosse anche loro la responsabilità di una situazione che solo saltuariamente emerge ma che non è certo nuova, i

sindacati non vanno al di là che definire "intollerabili i ritardi sull'applicazione della Legge 199/2016 (legge contro il caporalato), che deve essere applicata in tutte le sue parti, in particolare sui temi del collocamento, alloggi e trasporto" da parte di un'amministrazione, quella uscita dalle elezioni regio-

nali dello scorso 26 gennaio, presieduta dal PD Bonaccini (così come quella precedente con la quale è in perfetta continuità) e che vede come neoassessore allo Sviluppo economico, Green economy, Lavoro e formazione, l'ex vicesegretario nazionale della Cgil Vincenzo Colla, l'ennesima commistione tra

sindacati collaborazionisti e istituzioni borghesi che nessun beneficio ha mai portato se non ai sindacalisti arrivisti, alle istituzioni borghesi alle quali viene garantita copertura a "sinistra" e agli sfruttatori, "legali" o illegali che siano, che hanno per la libertà di arricchirsi ai danni delle masse lavoratrici e popolari.

Il Comune di Ferrara discrimina gli immigrati nell'assegnazione dei buoni spesa

Il Tribunale chiede alla giunta leghista di Fabbri la riformulazione dell'ordinanza

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Il Tribunale di Ferrara ha bocciato l'ordinanza emanata dal Comune di Ferrara, guidato dal leghista Alan Fabbri a capo di una giunta (per la prima volta) di "centro-destra" dopo che l'Associazione degli studi giuridici sull'immigrazione e sindacati avevano presentato ricorso.

Rilevata "una condotta discriminatoria" nell'ordinanza, il giudice Mauro Martinelli ha ordinato la riformulazione dei criteri di assegnazione in quanto si prevedeva la cittadinanza italiana o il permesso di soggiorno tra i requisiti per richiedere i buoni spesa

previsti per fronteggiare l'emergenza causata dal Coronavirus. Inoltre era stato inserito un ordine con cui sarebbero stati distribuiti i voucher: prima gli italiani, poi i cittadini europei e per ultimi quelli provenienti da Paesi extraeuropei.

Il Tribunale ha motivato lo stop all'ordinanza discriminatoria perché "l'assistenza e la solidarietà sociale devono essere riconosciute non solo al cittadino, ma anche allo straniero", "i titolari di protezione internazionale, nazionale e richiedenti asilo poi sono equiparati ai cittadini in materia di assistenza sociale, ai sensi dell'art. 27 del d.lgs. 251/2007, sicché la loro esclusione appa-

re del tutto ingiustificata; i titolari di protezione umanitaria o di protezione per casi speciali hanno diritto alla parità di trattamento perché il relativo permesso di soggiorno ha durata non inferiore all'anno", "nei limiti in cui poi si rifletta sul diritto alla alimentazione, quale bisogno primario di ogni essere umano, la disciplina normativa finisce per incidere su quel 'nucleo irriducibile' di diritti fondamentali della persona che lo Stato deve riconoscere a tutti" indipendentemente dalle norme che regolano il soggiorno".

Fin qui le inoppugnabili motivazioni legali, ma vi sono anche e più importanti moti-

vazioni politiche. Infatti il Coronavirus è frutto del sistema capitalistico che depreda la natura e distrugge l'ecosistema e priva i popoli di tutto il mondo di servizi sanitari e sociali adeguati, deve quindi essere lo stesso sistema capitalistico a riparare ai danni da esso stesso causati e lo deve fare indipendentemente dalla provenienza come di qualsiasi altra condizione sociale, senza alcuna discriminazione.

Occorre pretendere che il governo Conte garantisca l'assistenza sanitaria e sociale necessaria a tutti, e condizioni di lavoro in sicurezza.

La lotta di classe deve continuare, non siamo tutti sulla stessa barca!

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

È stato un grande onore lavorare insieme al PMLI per Lenin

Con grande soddisfazione e piacere accolgo i vostri sinceri ringraziamenti e il vostro attestato di stima, pervenuti per tramite il caro amico Denis Branzanti. E in modo egualmente gradito sulle pagine de "Il Bolscevico".

Pur nel momento difficile di questo tempo, siamo riusciti a tenere alta l'attenzione sulla nostra storia, onorandola e difendendola dallo sciacallaggio di quelli che sono i veri "untori" dei nostri giorni: politici, giornalisti, storici, tutti uguali, destra o "sinistra".

Per me è stato un grande onore lavorare insieme a voi, come da anni avviene con positivi risultati e sostenere il Partito, seppur con un piccolo gesto. Inoltre mi hanno commosso le parole del Segretario generale Giovanni Scuderi, che ha voluto telefonarmi, con grande simpatia e coinvolgimento. Ho davvero apprezzato.

Il nostro lavoro è solo all'inizio.

Abbiamo una grande manifestazione per Lenin da organizzare non appena finirà l'emergenza sanitaria.

Alessandro Fontanesi - Reggio Emilia

Le restrizioni delle libertà del governo Conte non devono impedire la lotta di classe

Come sempre "Il Bolscevico" mette in chiaro le cose, anche a proposito di quanto si muove a partire e poi attorno al Covid-19. Ad esempio, che gli antifascisti che hanno celebrato comunque, pur nel rispetto delle regole imposte, il 25 Aprile sono stati ostacolati e denunciati, ma anche aggrediti fisicamente, com'è successo a Milano e a Napoli; comunque iniziative varie dei compagni si sono svolte a Firenze, Forlì, Rufina, Catania e altrove.

Guai a cadere nel nazionalismo patriottardo perché noi ben sappiamo che: "Gli operai non hanno patria" (Marx-Engels, "Manifesto del Partito Comunista") e ancora: "I socialisti non

possono raggiungere il loro alto obiettivo senza lottare contro ogni oppressione nazionale" (Lenin, "Il socialismo e la guerra"). Per quanto riguarda questo straordinario scritto di Lenin, egli mette in guardia dall'entusiasmo cieco nel parlare di "Stati uniti d'Europa" quando non sia determinato quale sia la componente economica di tali "stati uniti d'Europa". Come marxisti-leninisti diciamo decisamente no a questa Unione Europea fondata sul capitalismo imperialista e neoliberista e sullo strapotere della finanza. Al contrario, oggi, l'opposizione a "questa Europa" sembra proprio venire dal fascismo del XXI secolo di Salvini e Meloni: tipico esempio di inganno borghese. Quanto ancora al nazionalismo, sempre ribadito dai mass-media nel preferire, anche in occasione del 25 Aprile, l'inno di Mameli a "Bella ciao", è assolutamente fondamentale ricordare quanto scrive Mao: "Noi siamo patrioti e internazionalisti allo stesso tempo" ("Il ruolo del Partito Comunista cinese nella guerra nazionale") e ancora: "Questo è il

nostro internazionalismo, per cui ci opponiamo sia allo sciovinismo nazionalistico che al gretto patriottismo" (Mao, "In memoria di Norman Bethune"). Affermazione da cui discende il programma del PMLI, "Per l'Italia unita, rossa e socialista".

Eugen Galasso - Firenze

Con la luce dei Maestri vinceremo!

Con immenso piacere prendo visione delle vostre direttive e mi impegno a mettere in pratica tutto quello che viene promulgato, fiducioso nella sicura e completa vittoria del comunismo.

Auguri a tutti per il Primo Maggio, giorno dedicato a tutti i lavoratori.

Con la luce dei Maestri vinceremo!

Enza - provincia di Napoli

Tutti uniti in cordata per l'avvento del socialismo

Sono costantemente in contatto con il compagno Franco Dreoni dell'Organiz-

zazione di Vicchio, ci confrontiamo spesso su quanto accade in Mugello.

Colgo l'occasione per inviare un forte abbraccio alle compagne ed ai compagni.

Tutti uniti in cordata per l'avvento del socialismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico". Molte grazie.

Libia

HAFTAR SI AUTOPROCLAMA CAPO DI TUTTA LA LIBIA

Il generale della Cirenaica ha dichiarato la fine dell'accordo del 2015 e ha esautorato anche il parlamento di Tobruk

Il generale Khalifa Haftar, capo dell'Esercito Nazionale Libico (LNA), annunciava il 27 aprile lo scioglimento del Parlamento di Tobruk, la Camera dei rappresentanti eletta nel giugno 2014, e si autoproclamava capo di tutta la Libia. Dichiarava invalidato anche l'accordo di Skhirat del 17 dicembre 2015 considerato "parte del passato", che aveva stabilito la creazione del Governo di Accordo Nazionale (GNA) con sede a Tripoli e guidato da Fayed al-Serraj. Quell'accordo costruito dai paesi imperialisti, Italia in testa, e dall'Onu per tentare di normalizzare la polveriera libica cui avevano dato fuoco per liquidare il regime di Gheddafi e per avviare un percorso che permettesse loro di trovare una intesa per spartirsi le ricchezze del paese. Un progetto finora fallito, come pure quello del 19 gennaio scorso definito nella conferenza di Berlino che doveva portare a un cessate il fuoco, la fine della vendita delle armi ai due contendenti libici, l'avvio di un processo di pace. Né Serraj né Haftar, che pure era stato convocato a Mosca dal padrino Putin per convincerlo a accettare un piano di pace, firmano il documento di Berlino; il generale cirenaico perché pensava ancora di poter chiudere militarmente a suo vantaggio la partita dell'assedio di Tripoli, Serraj perché preparava la controffensiva con l'aiuto del nuovo alleato turco.

Il tentativo del generale libico con passaporto americano Haftar di risolvere con la conquista di Tripoli la questione di chi comanda in Libia iniziato, col via libera dalla Casa Bianca di Donald Trump, il 4 aprile dello scorso anno però falliva. Non sono stati sufficienti l'aiuto ricevuto dai mercenari russi della Wagner, degli agenti speciali di Francia e Usa, dei mercenari sudanesi e delle milizie arabe pagate dall'Arabia Saudita, del supporto militare egiziano, dei finanziamenti e dei droni forniti dagli Emirati Arabi Uniti, per superare le difese di Tripoli e eliminare il GNA di Fayed Serraj; per avere il controllo del paese riunificato e della Banca centrale libica che gestisce gli enormi profitti della vendita di gas e petrolio.

L'assedio di Tripoli ha cominciato a cedere nello scorso gennaio quando si è fatto sentire l'effetto del sostegno a Serraj del presidente turco Recep Tayyip Erdogan che dopo la Siria allungava i suoi artigli imperialisti sulla Libia. L'alleanza Tripoli-Ankara era sancita il 27 novembre 2019 dall'accordo economico per la spartizione delle ricchezze petrolifere marine nella Zona economica esclusiva designata nel Mediterraneo orientale tra i due paesi che sollevava proteste da Grecia, Cipro e Egitto ma il perno dell'intesa era l'accordo di cooperazione militare. Quando il 2 gennaio scorso il parla-

mento di Ankara dette il via libera agli aiuti militari già in Libia erano schierati una ventina di droni, armi e mezzi pesanti e mercenari delle milizie siriane filoturche. I sistemi anti-aerei turchi proteggevano l'aeroporto tripolino di Mitiga e la capitale dai droni di Haftar che fino al momento godeva della supremazia aerea e permettevano il 25 marzo all'esercito del GNA di lanciare la controffensiva dal nome "Tempesta di pace" che in

poche settimane cacciava l'LNA da diverse località sulla costa occidentale libica, da Sorman a Sabrata. A metà aprile le formazioni tripoline si posizionavano attorno Tarhuna, per assestare un colpo che potrebbe essere determinante in questa fase della guerra; la città a circa 65 km a Sud-Est della capitale libica, è quella da dove il comando delle forze dell'LNA e i consiglieri militari di Russia, Emirati Arabi Uniti e Egitto, coordinano

l'offensiva su Tripoli.

In questa situazione il generale Haftar provava il rilancio delle sue ambizioni con l'autoproclamazione a guida del popolo libico. "Ho accettato il mandato del popolo libico a svolgere un compito storico, governare la Libia", dichiarava nel discorso televisivo del 27 aprile accammando un mandato che nessuno gli ha concesso, sconfessato financo dal presidente della Camera dei Rappresentanti di

Tobruk, Aguila Saleh, che assieme al capo del governo cirenaico Abdullah Al Thinni lo avevano nominato capo dell'LNA. Il generale si è preso l'incarico di capo dell'esercito e la guida di fatto della Cirenaica fino a decretare lo scioglimento delle sue istituzioni.

Più che ovvia l'attesa condanna dei nemici del GNA, che definiva l'azione di Haftar un nuovo colpo di Stato contro un'autorità legittima, e della Turchia che condannava il tentativo di istituire una dittatura militare nel paese. Una condanna a metà arrivava da parte degli Usa che si limitavano a definire non valida la "dichiarazione unilaterale" e con Francia e Italia chiedevano l'avvio di un dialogo che portasse a decisioni consensuali; Onu e Ue si schiaravano a difesa dell'accordo di Skhirat del 2015. Il 28 aprile arrivava la condanna anche della Russia. Dopo una riunione informale del Consiglio dei ministri degli affari esteri del BRICS in videoconferenza, il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov dichiarava che "non abbiamo approvato la recente dichiarazione del signor Serraj, che ha rifiutato di parlare con il generale Haftar, e non approviamo l'affermazione che il generale Haftar decida ora individualmente come vivrà il popolo libico". Putin non ha mollato l'alleato libico ma non lo difende più a spada tratta.



Nonostante il coronavirus

IL POPOLO LIBANESE RITORNA IN PIAZZA. L'ESERCITO SPARA E UCCIDE

"Meglio morire di Covid-19 che di fame"

Dallo scorso 7 marzo il Libano è ufficialmente "fallito", con un debito al 170% del pil il capo del governo Hassan Diab da poco insediato dichiarava il default per la prima volta nella storia del paese, definito un tempo la Svizzera del Medio Oriente; eppure fino a due anni fa il governatore della Banca centrale Riad Salameh dichiarava che tutto andava a gonfie vele, la crisi finanziaria del 2008 non aveva scalfito la solidità del paese e i depositi nelle banche superavano di tre volte il pil nazionale. Davanti a quelle sedi bancarie, dove i movimenti dei conti correnti sono fortemente limitati da mesi, dal 23 aprile è ripartita la protesta dal nord di Tripoli a Beirut che aveva avuto inizio il 17 ottobre scorso in piena crisi economica e finanziaria contro i governanti corrotti e clientelari e per una maggiore democrazia. Una crisi aggravata dal carico dei circa 2 milioni di profughi dovuti alla guerra nella confinante Siria su una popolazione di 5 milioni di abitanti.

Una protesta solo per poche settimane frenata dall'esplosione del coronavirus che ha avuto effetti ancora più devastanti sulle condizioni di vita delle masse popolari col raddoppio dei prezzi dei beni di consumo, la svalutazione del valore della moneta di oltre due terzi, la dilagante disoccupazione soprattutto giova-

nile, la povertà crescente e che ha raggiunto quasi la metà della popolazione. Una condizione riassunta nel significativo slogan "meglio morire di Covid-19 che di fame" gridato davanti ai soldati inviati dal governo a reprimere le proteste, ai soldati che hanno sparato e ucciso.

Le manifestazioni in piazza sono ripartite il 23 aprile nelle città di Tripoli a nord e Sidone a sud con cortei e blocchi stradali, copertoni incendiati nei pressi delle banche attaccati dai soldati con gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Gli scontri più duri si registreranno il 27 aprile a Tripoli dove l'esercito ucciderà un giovane manifestante oltre a causare una quarantina di feriti. Nelle due città e nella capitale la protesta continuava infatti nei giorni successivi, dall'area portuale di Tripoli, dove i manifestanti lanciavano pietre e petardi e incendiavano veicoli militari, al centro di Sidone, presso la sede della banca nazionale. A Beirut la protesta aveva il suo centro in Piazza dei Martiri, un luogo simbolo della mobilitazione popolare in corso da ottobre, e sull'autostrada a nord della città bloccata dai manifestanti. Blocchi stradali e proteste davanti alle banche si ripetevano in varie parti del paese, fino a Saïda e Tiro.

Le conseguenze dell'emergenza coronavirus hanno am-

plificato le ragioni della protesta delle masse popolari che erano scese in piazza il 17 ottobre scorso e che come primo risultato ottenevano le dimissioni il 29 ottobre dell'allora premier, Saad Hariri, amico degli Usa e dei paesi arabi reazionari. Ci vorranno tre mesi e mezzo affinché le manovre condotte dal presidente, Michel Aoun, portassero all'insediamento di un nuovo esecutivo guidato da Hassan Diab. Il quale prometteva riforme ma sfruttando l'emergenza coronavirus faceva sgomberare il centro di Beirut dai manifestanti e poi accusava l'opposizione di fomentare le proteste e di reggere il sacco all'ostruzionismo delle misurazioni governative da parte del quasi trentennale governatore della Banca centrale libanese, il filoamericano Riad Salameh.

Il responsabile della banca centrale, accusava Diab, avrebbe orchestrato il crollo della valuta nazionale e coperto le perdite nel settore bancario e la fuga di capitali. I partiti oggi all'opposizione, dal sunnita Futuro dell'ex premier Saad Hariri al Partito Socialista progressista di Walid Jumblat, alle cristiane Forze Libanesi di Samir Geagea, hanno certo le loro responsabilità nei precedenti governi e nel fomentare la protesta verso un esecutivo sostenuto dalle formazioni sciite di Hezbollah e

Amal, dai cristiani del Movimento dei Patrioti Liberi, da alcuni parlamentari sunniti.

Anche Diab è un sunnita, ex ministro dell'istruzione tra il 2011 e il 2014 in un governo formato da Hezbollah e dai suoi alleati, poiché secondo la costituzione del 1943 la carica di premier spetta ad un rappresentante di questo gruppo religioso. Per mandato costituzionale il capo di Stato del Libano è di confessione cristiano-maronita, stimati in circa il 40% della popolazione; il primo ministro è un leader della comunità sunnita, circa il 20% della popolazione e il presidente del parlamento è un rappresentante degli sciiti, attorno al 35% della popolazione. Questa ripartizione del potere tra le componenti politico-religiose ha favorito in Libano la formazione di un sistema di partiti costruito su base familistica ed ereditaria che vede la leadership dei principali gruppi passare di padre in figlio a difesa degli interessi della borghesia nazionale. Un sistema non scalfito neppure dall'apparizione sulla scena politica di Hezbollah, l'organizzazione sciita che si è conquistata il suo spazio politico e militare con la vittoriosa resistenza all'invasione sionista e che per la sua alleanza con l'Iran, ricambiata col sostegno al vicino regime siriano di Assad, sarebbe un'orga-

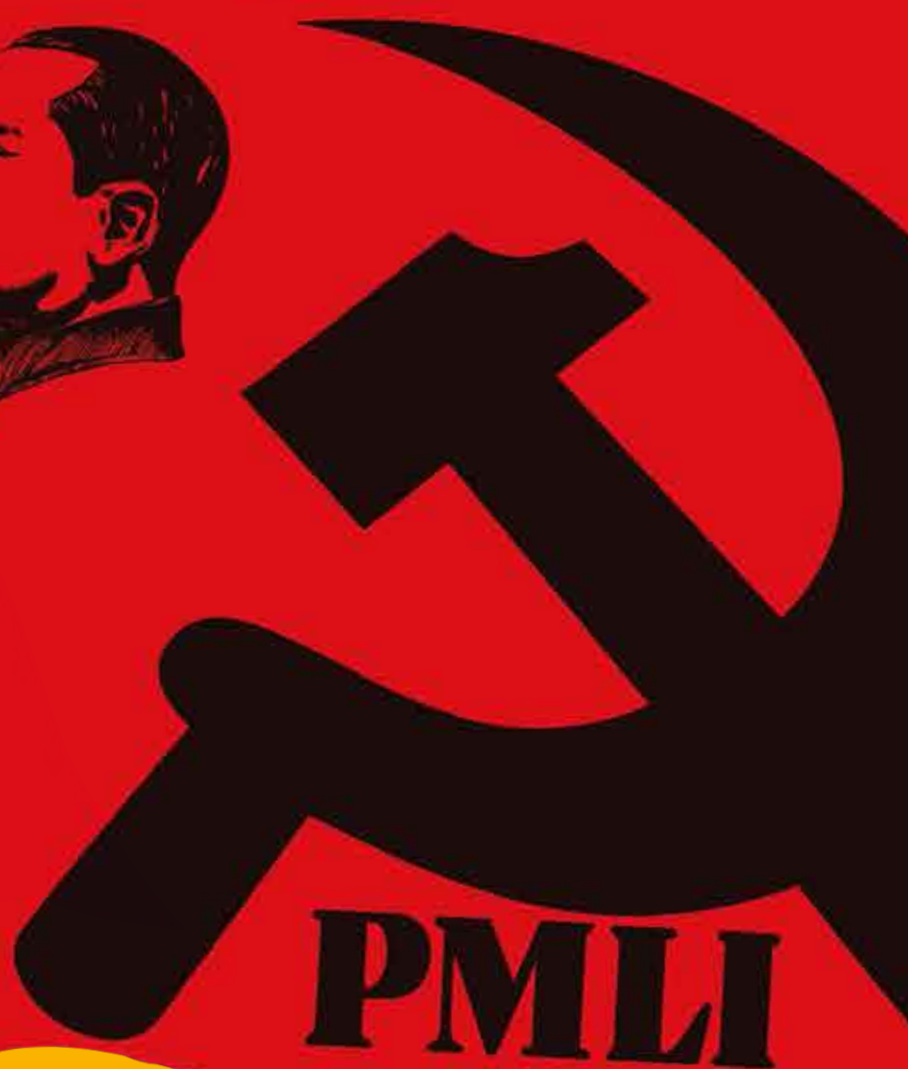


Beirut. Manifestazione contro il governo

nizzazione terroristica per i sionisti di Tel Aviv, gli Usa e dal 30 aprile anche per la Germania della Merkel.

La protesta popolare è partita contro il carovita e le misure economiche del governo Hariri contenute nella legge di bilancio per il 2020, comprese la tassa di 20 centesimi al giorno sulle chiamate effettuate via app di messaggistica, nuove tasse su tabacco, benzina e altri social media e un aumento dell'Iva del 2% per due anni. E ha scosso anche il sistema istituzionale, tanto che la nomina di Diab era accolta dalle proteste che continuavano nelle principali città con i manifestanti che definivano il suo governo una continuità del sistema e non una svolta. Il governo di Diab non può

contare neppure sugli aiuti di una parte dei paesi imperialisti che una volta visto eliminato dal gioco il pupillo Hariri sono schierati contro il governo sostenuto da Hezbollah. Per poter avere l'assistenza delle istituzioni finanziarie internazionali, ossia gli aiuti finanziari da restituire a caro prezzo, dichiarava il Vice Segretario di Stato per gli affari del Vicino Oriente, David Schenker, "il Libano deve dimostrare che è pronto a compiere scelte difficili", con riforme liberaliste in tutti i settori dell'economia e aumentare le tasse. In altre parole vorrebbero il suicidio politico del governo non amico, con una politica di lacrime e sangue per le masse popolari libanesi che da mesi sono in piazza per combatterla.



Se vuoi trasformare l'Italia, studia e applica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ed entra nel PMLI



PRENDI CONTATTO CON IL

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

